



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Aprile 2023

Numero 133

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Unire le resistenze

Il 78° anniversario della liberazione del nostro paese dal nazifascismo giunge in una situazione contrassegnata dalla presenza del governo più reazionario, antioperaio, sciovinista e guerrafondaio dal 1945 a oggi.

Un governo di restaurazione e fascistizzazione dello stato borghese, di assalto ai diritti e alle libertà politiche, sindacali, sociali degli operai, dei migranti, delle donne, dei giovani, un governo di anticomunisti viscerali.

È il governo di una minoranza di sfruttatori e di miliardari, che vuole dominare sulla maggioranza delle masse lavoratrici che rivendicano lavoro, pane, pace, libertà; che scarica sulle loro spalle i costi della guerra, della stagnazione economica, dell'inflazione, delle tasse, reprimendo chi si oppone con la lotta alla sua infame politica.

È il governo dei monopoli capitalistici, dell'oligarchia finanziaria, dei circoli più oscurantisti e reazionari della borghesia, che sventola bandierine tricolori e si genuflette agli Stati Uniti, alla NATO, alla UE.

In vista del 25 Aprile, la coalizione che sostiene il governo Meloni denigra e attacca con la sua lurida demagogia e le falsificazioni storiche la lotta partigiana, mentre esalta e arma i nazisti ucraini, punta di lancia del risorgente fascismo e anticomunismo in Europa, promosso e finanziato dalla UE con l'attivo supporto dei socialdemocratici.

Si tratta di una forma di revanscismo per la storica vittoria del 1945 dell'Unione Sovietica e del movimento partigiano guidato dai comunisti. Com'è noto, il fascismo è un prodotto dei settori più reazionari, imperialisti e guerrafondai del capitale finanziario.

In Italia, paese in crisi economica, sociale e morale, con un calo di consenso senza precedenti verso la classe politica borghese, è una manifestazione delle difficoltà e della decadenza del capitale finanziario, che ha la necessità di immobilizzare e disorganizzare la classe operaia, di conquistare strati piccoli borghesi con la demagogia sociale.

Questa situazione deve spingere all'unità di azione, al fronte unico di lotta del proletariato, per sviluppare e organizzare la resistenza attiva ai piani reazionari, repressivi e militaristi della borghesia, per sconfiggerli.

Bisogna farla finita con il divisionismo e il settarismo delle lotte, bisogna raccogliere la vasta opposizione alla politica governativa e alla guerra che esiste nei posti di lavoro, nelle scuole, sul territorio, dare vita ad organismi di massa, quali i comitati operai e popolari.

Per quanto riguarda i proletari rivoluzionari, lo scenario attuale può e deve trovare una sola risposta: avanzare nell'organizzazione politica comunista, in lotta per ridare alla classe il suo Partito. Tutti in piazza il 25 Aprile e il Primo Maggio, con le bandiere rosse al vento!

La grande ondata di lotta di classe in Francia mostra la via da seguire



Unità, lotta e organizzazione del proletariato contro il capitale, per una nuova società!

Fisco, appalti: il governo Meloni è al completo servizio dei padroni

In piena continuità con la politica del governo Draghi è in corso un riassetto fiscale finalizzato a gravare sempre più il carico della tassazione sul proletariato. La tendenza è verso l'abolizione completa del criterio della progressività, ossia dei tributi che i cittadini sono tenuti a versare in ragione del loro reddito.

La legge-quadro del 1974 di aliquote ne prevedeva ben 32, che col tempo sono andate riducendosi.

Ora il governo si sta muovendo verso tre aliquote per rispettivi scaglioni, ma con l'intendimento di passare ad una sola, così da realizzare la *flat tax* (tassa piatta ad aliquota unica).

L'obiettivo immediato è evidente: sgravare delle tasse i redditi più alti.

Con il sistema delle diverse aliquote crescenti per scaglioni progressivi di reddito il cittadino a reddito elevato paga l'IRPEF in percentuale crescente a detto reddito: un sistema che in qualche modo attenua le spaventose disuguaglianze esistenti in regime capitalistico.

Con la sua abolizione la percentuale sarà unica e il baricentro del carico fiscale si sposterà verso il basso, su chi fatica ad arrivare alla fine del mese, con enorme vantaggio dei borghesi, che sono anche i maggiori evasori fiscali.

A ciò si aggiungerà l'angheria della forfettizzazione delle spese sanitarie (vuol dire che esse potranno essere detratte fino ad un certo limite) mentre le perdite azionarie di "lor signori" potranno essere detratte!

Questa maggiore ingiustizia fiscale va a sommarsi ad altre forme di sgravio e facilitazione dei profitti, dato che per alcune categorie come le rendite finanziarie (fondi di investimento, obbligazioni, plusvalenze di borsa, etc.) esiste già un'aliquota del 26%, dunque una tassazione inferiore a quella che grava sul lavoro e sulle pensioni.

Per le rendite immobiliari vale poi la cosiddetta cedolare secca, ossia una modesta aliquota del 21% sugli affitti. Senza poi contare la giungla fiscale sul lavoro autonomo, che si avvale del commercialista che sa come destreggiarsi per pagare meno tasse. Non è finita. La "riforma" prevede la

riduzione dell'Ires, ossia le tasse che pagano le imprese capitalistiche, nella vaga condizione che "gli utili siano reinvestiti in azienda".

Un ulteriore regalo consiste poi nella programmata abolizione dell'Irap, imposta che le società hanno finora pagato per finanziare il fondo sanitario nazionale.

Poiché le risorse del PNRR non vanno certo su scuola, sanità e pensioni, il minor gettito conseguente alla controriforma del fisco combinato con la "autonomia regionale differenziata" significherà il taglio di ciò che rimane dei servizi sociali.

La controriforma fiscale ha quindi un preciso carattere di classe, per il beneficio che apporta alla borghesia e, in misura minore, alla piccola borghesia ed ai ceti reddituali medio-alti.

L'azione filo-patronale del governo si sviluppa anche in altre sfere, la più eclatante delle quali è la controriforma del codice degli appalti e dei contratti con la pubblica amministrazione – specie per i lavori e le opere pubbliche – nella quale si prevede la completa liberalizzazione che farà precipitare la condizione lavorativa e i diritti a livelli ottocenteschi, con inevitabili ricadute sui salari e sulla "sicurezza sul lavoro".

A ciò si accompagna l'innalzamento a dismisura (5,3 milioni di euro) della soglia al di sotto della quale per le assegnazioni non si prevede alcuna gara, ma affidamenti diretti, a tutto vantaggio del funzionariato corrotto e delle grandi imprese in odore di mafia che possono mettere in campo "muscolosi" sistemi di aggiudicazione per arraffare tutto il malloppo.

Un liberismo selvaggio, prodotto della crisi del capitale che la borghesia pensa illusoriamente di risolvere appropriandosi di quote maggiori di plusvalore sotto diverse forme e rimuovendo i vincoli legislativi fino a creare un sistema di subappalto a cascata senza limiti e senza controlli, secondo lo slogan meloniano "non disturbare le imprese".



La reazione dei vertici confederali alle manovre del governo Meloni è stata solo "rumorosa"; alle parole è seguita l'indizione di tre blande manifestazioni interregionali di sabato, senza neanche un'ora di sciopero.

Per rispondere come si deve alle manovre governative bisogna mobilitare e organizzare le masse lavoratrici, realizzare veri scioperi generali, ma la burocrazia sindacale collaborazionista non ha alcun interesse a farlo. Inoltre la mobilitazione potrebbe sfuggire di mano sull'esempio delle grandi lotte in corso in Francia, Gran Bretagna, Germania, etc.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) non siamo certo contrari ad una seria mobilitazione sul fisco per far pagar ricchi e padroni, seppure non la consideriamo l'aspetto principale del rilancio della lotta di classe e abbiamo ben presente il rischio di una deviazione dagli obiettivi principali, ossia la lotta per veri aumenti salariali, per la difesa dell'occupazione contro licenziamenti e precariato, per la difesa delle pensioni e la salvaguardia dei servizi pubblici (sanità, scuola, trasporti), per la pace.

Su questi terreni di lotta di classe va sviluppata la mobilitazione affinché la classe operaia e gli altri salariati possano riprendere fiducia sulla loro forza che va messa in campo inquadrandola in una prospettiva rivoluzionaria, nella presa di coscienza che solo con l'abbattimento del sistema capitalista e l'instaurazione del socialismo ci si potrà liberare dallo sfruttamento e dall'oppressione sempre più pesante che il capitale impone alle masse lavoratrici.

Contro la reazione politica, il militarismo, lo sciovinismo e l'assalto antioperaio di padroni e governo.

Sostieni l'informazione e la solidarietà di classe! Devolvi il 5 per mille a Scintilla Onlus!

L'associazione svolge, fra le sue attività, la funzione di editrice del giornale "Scintilla" che viene diffuso ampiamente per favorire lo sviluppo della coscienza politica, della mobilitazione e dell'organizzazione di classe.

Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus **976 637 805 89**.

Nazional-sciovinismo e collaborazionismo

In precedenti numeri del giornale abbiamo evidenziato come il veleno del nazionalismo aggressivo borghese, viene diffuso a piene mani dall'estrema destra per intossicare la coscienza dei lavoratori sfruttati.

La subdola demagogia di Fratelli d'Italia (Fdi) e della premier Meloni è caratterizzata dal nazionalismo sfrenato, dallo sciovinismo.

Prendiamo ad esempio l'intervento della Meloni al congresso della Cgil, vergognosamente richiesto dai vertici collaborazionisti di questo sindacato, che hanno spalancato le porte alla portabandiera del governo più reazionario dal 1945 ad oggi, una vera e propria fautrice di guerra, con gravissime conseguenze nel movimento operaio e sindacale.

Occorre ricordare che Fdi non dispone di organizzazioni di massa, perciò ha il più grande interesse a influenzare e controllare quelle esistenti, a contagiare non solo la piccola borghesia indebolita dall'attacco dei grandi monopoli, ma anche a far retrocedere gli operai con il virus sciovinista, per crearsi una base di massa reazionaria.

La cantilena della Meloni, che sul piano politico ha puntato sulla controriforma fiscale (ovvero prendere soldi ai lavoratori per darli ai padroni), a livello ideologico si è caratterizzato per il nazionalismo borghese.

Non a caso ha esordito affermando "Oggi è il 17 marzo, è la festa dell'Unità nazionale e il giorno in cui si celebra la nascita statutaria della nostra Nazione".

E ha concluso il discorso tornando sul "giorno dell'Unità d'Italia, nel giorno della Costituzione, dell'inno, della bandiera", in tradizionale stile patriottardo.

La sua presenza al congresso Cgil è servita dunque a "celebrare l'Unità nazionale".

Lo stesso sindacato in quest'ottica non è più un'organizzazione di lavoratori, ma "la più antica organizzazione del lavoro della nostra Nazione".

Di conseguenza, ha sostenuto che bisogna lavorare tutti "secondo le nostre differenti condizioni, con lo stesso obiettivo che è il bene della nostra Nazione."

Anche il presidenzialismo serve "per stabilità, una delle più potenti misure di sviluppo che possiamo immaginare per questa Nazione."

Questa esaltazione del nazionalismo, accompagnata dal neoliberalismo d'assalto, è risuonata ancora più stomachevole all'indomani delle stragi di migranti di cui il governo in carica porta pesantissime responsabilità, coltivando l'odio verso i lavoratori stranieri e avendo reso più difficili i soccorsi in mare. Eppure il riformista parolai Landini non ha battuto ciglio, aprendo le porte alla divisione, all'inganno e alla corruzione della classe operaia.

Il nazionalismo borghese, in tutte le sue varianti, è una delle principali ed essenziali componenti ideologiche dell'estrema destra e del fascismo.

Ponendo in primo piano gli elementi tipici del nazionalismo, come "l'onore nazionale", "il recupero della grandezza nazionale", etc., l'estrema destra mette la comunità nazionale al di sopra di quella di classe e cerca di far passare l'idea del "destino comune" degli italiani. Una demagogia approntata soprattutto per la piccola borghesia.

L'accento sul concetto di nazione serve a negare l'esistenza della lotta fra le classi sociali, che i comunisti riconoscono "sino al riconoscimento della dittatura del proletariato" (Lenin).

In altre parole, l'estrema destra presenta come una sola cosa gli interessi antagonisti del capitale e gli interessi dei lavoratori sfruttati. Punta così all'integrazione dei proletari e delle masse popolari nel sistema capitalista-imperialista.

Ma ciò spiega anche perché riformisti e vertici sindacali sono un veicolo dell'influenza reazionaria sulle masse lavoratrici: essi sostengono la stessa idea politica corporativa di fondo. Lo dimostra il fatto che molte volte hanno chiesto agli operai sacrifici in nome dell'"unità nazionale". E ancora di più lo faranno prossimamente, data l'impossibilità di realizzare la vecchia politica riformista.

Il nazional-sciovinismo è la maschera degli interessi dei monopoli italiani, del complesso militar-industriale (con cui Fdi ha rapporti organici), in particolare degli elementi più reazionari, imperialisti e bellicisti del capitale finanziario che si ammantano di frasi demagogiche per mantenersi nella cerchia dei maggiori paesi imperialisti, per portare avanti la lotta per i mercati di sbocco, le sfere di influenza, etc.

La base di classe dell'estrema destra e del moderno fascismo è la stessa del fascismo pre-bellico: il capitale monopolistico, l'imperialismo, che oggi tende a trasformare in senso reazionario tutti le istituzioni politiche della borghesia, sbarazzandosi degli elementi democratici che sono di impedimento alla sopravvivenza di un sistema in decomposizione.

Oggi come ieri la sporca demagogia dell'estrema destra e dei fascisti ricorre per i suoi scopi al più indegno sfruttamento dei sentimenti nazionali e patriottici delle masse disilluse e malcontente, utilizza persino i bambini con le bandierine (come al centenario dell'aeronautica militare) per fini bellicisti e revanscisti.



In periodo di guerra interimperialista e di accentuata rivalità fra potenze e monopoli imperialisti, il nazional-sciovinismo è particolarmente pericoloso.

I propagandisti del nazionalismo bellicoso sono i nemici più scoperti della pace, giustificano la necessità della militarizzazione dello stato, dell'aumento delle spese militari, delle guerre di rapina con l'argomento della "difesa della patria", diffondendo la paura e convincendo l'opinione pubblica con metodi irrazionali, mentre con le loro azioni belliciste espongono realmente il nostro popolo a crescenti pericoli.

Sono proprio gli esponenti dell'estrema destra e gli opportunisti a causare la rovina del paese con la loro linea di asservimento alla superpotenza USA, alla NATO e alla UE.

Questa politica è favorita dai capi della socialdemocrazia e del riformismo che servono la borghesia con la loro politica di collaborazione di classe, tradiscono gli interessi degli operai e nascondono agli occhi delle masse la reale natura del fascismo.

Occorre lottare quotidianamente e concretamente contro ogni tipo di nazionalismo borghese, contro lo sciovinismo e il social-sciovinismo, legando questa battaglia ideologica a quella contro la guerra e gli istigatori di guerra, per la soddisfazione delle esigenze immediate e urgenti della classe operaia.

Nostro compito è contrapporre al nauseabondo nazionalismo borghese l'internazionalismo proletario, che vive nella lotta degli sfruttati e degli oppressi di tutti i paesi contro i comuni nemici: gli sfruttatori e gli oppressori borghesi.

Gli elementi avanzati e coscienti del proletariato devono essere gli alfieri dell'unità della classe operaia nella lotta contro ogni forma di oppressione e odio nazionale, di pregiudizi di razza e religiosi. Di fronte al dilagare dello sciovinismo, è un imperativo per tutti i sinceri comunisti lavorare per lo sviluppo del fronte unico proletario, e sulla sua base, di un fronte di carattere popolare, antifascista e antimperialista, che raccolga sotto la direzione della classe operaia, i lavoratori impoveriti della città e della campagna.

Oltre la solidarietà, per l'organizzazione degli operai in partito indipendente

La primavera di lotta proletaria si è aperta con la manifestazione del 25 marzo a Firenze, convocata con un appello dagli operai GKN.

La manifestazione - aperta dalla bandiera rossa della Brigata "Sinigaglia" che ebbe un ruolo decisivo nella liberazione di Firenze dai nazifascisti nell'agosto 1944 - ha visto la partecipazione di circa ventimila operai, lavoratori, giovani, forze politiche, sindacali, sociali, movimenti di lotta. Numerosi i cittadini di Firenze scesi in strada a salutare il corteo e solidarizzare con gli operai in lotta.

Il coro di "Occupiamola" e i tamburi degli operai, lo slogan "nessuno ferma la classe operaia!" hanno caratterizzato questo terzo corteo degli operai GKN, il più difficile data la condizione che sono costretti a vivere gli operai licenziati.

Il corteo, combattivo, vivace e ben organizzato ha percorso chilometri per giungere alla Fortezza da Basso, dove ha fronteggiato un provocatorio schieramento di polizia, carabinieri e finanzieri.

Un chiaro segnale di come il governo Meloni vuole affrontare una vertenza che dura da oltre 20 mesi. Non a caso il ministro Urso, a Firenze il giorno precedente la manifestazione, aveva intimato agli operai di "liberare" la fabbrica.

Gli operai GKN hanno dichiarato che "l'assedio vacilla", che è "cominciata la controffensiva" e che non si piegheranno mai ai giochi della multinazionale, dei suoi prestanome e dei complici istituzionali della chiusura della fabbrica.

La grande manifestazione di Firenze - frutto dell'unità e della volontà di lotta degli operai di una fabbrica di media dimensione senza salario da lunghi mesi, stretti dalla morsa della borghesia e isolati dai vertici sindacali - è un'ulteriore dimostrazione delle capacità organiche della classe operaia.

Allo stesso tempo, la lotta degli operai della GKN è una vivida testimonianza dell'indispensabilità per la classe operaia del nostro paese di riconquistare al più presto la propria personalità politica.

Di seguito il volantino che abbiamo distribuito al corteo, assieme ad altro materiale, ben accolto.

La strenua lotta degli operai GKN è un esempio per tutti i lavoratori che esibiscono la violenza dei padroni, perché GKN è solo una delle centinaia di aziende che licenziano, affamano e adottano misure repressive contro gli operai.

L'esperienza compiuta dal Collettivo di Fabbrica, con le forme organizzative e di

lotta realizzate, è ricca di insegnamenti per l'intera classe operaia.

La vertenza GKN, contraddistinta dalle speculazioni del liquidatore Borgomeo, dai tavoli istituzionali vuoti, da lunghi mesi senza busta paga, dai licenziamenti "indotti", ma soprattutto da 20 mesi di Assemblea permanente e dalla capacità di costruire organismi e stringere legami per la difesa del posto di lavoro, dimostra che l'azione comune non di una sola fabbrica ma di tutta la classe operaia, è una necessità inderogabile per gli operai contro cui stanno il grande capitale e le sue istituzioni.

Mentre gli operai GKN e le forze solidali continuano a discutere e a lottare per rompere l'assedio, cosa fanno i vertici sindacali?

Se Sbarra e Bombardieri si inchinano davanti ai padroni, il riformista Landini, che non ha mai voluto unire gli operai in una vera lotta contro i licenziamenti e per gli aumenti salariali, è giunto al punto di invitare al Congresso CGIL la sciovinista e guerrafondaia Meloni, che ha ricevuto una vergognosa legittimazione. Ora devia l'azione sull'obiettivo dell'iniquità fiscale, che non può certo sostituirsi alle mobilitazioni operaie rispetto le quali i vertici di CGIL CISL e UIL fanno da pompieri. Non a caso nella sua relazione non ha detto una parola sulla grandiosa lotta dei lavoratori francesi.

Questi atti vergognosi vanno denunciati senza rinunciare al compito di lavorare dove sono le masse per attrarle dalla nostra parte, conducendo la lotta contro i burocrati sindacali che accettano la collaborazione di classe.

La resistenza degli operai GKN ha messo in luce la contrapposizione mortale fra borghesia e proletariato e la questione centrale della proprietà privata dei mezzi di produzione, fornendo la prova che un'unica lotta di classe deve necessariamente unire la lotta politica e la lotta economica.

Nello scendere in piazza il 25 marzo a Firenze a fianco degli operai GKN, nell'opporci ad ogni tentativo di bloccare la convergenza delle lotte per il lavoro, per il pane, per la pace, per l'ambiente, affinché progrediscano reciprocamente, affermiamo che è proprio la lotta politica a dover essere messa in primo piano.

La storia dimostra che la classe operaia può partecipare alla lotta politica per la



propria emancipazione solo attraverso il proprio partito. Questa verità, sistematicamente occultata e negata dai padroni e dai loro servi riformisti e opportunisti, è ben chiara ai comunisti. Nessun partito borghese e piccolo borghese verrà in aiuto agli operai e agli altri lavoratori sfruttati. Nessuna illusione può essere coltivata sui liberaldemocratici asserviti alla NATO come Schlein, lontani anni luce dalle esigenze del proletariato. Così come è utopistico pensare di uscire dallo sfruttamento e dalle crisi con le nazionalizzazioni nell'ambito del sistema capitalista-imperialista, irrimediabile a beneficio degli operai e delle masse lavoratrici.

Essere classe dirigente - e domani classe dominante e dirigente - significa dotarsi dello strumento fondamentale dell'egemonia: il partito del proletariato, la forma suprema dell'unione di classe dei proletari capace di guidare le masse alla rottura rivoluzionaria con il capitalismo e alla presa del potere per edificare un nuovo e superiore ordinamento della società umana, una vita nuova.

Oggi nessun partito è parte integrante e dirigente della classe operaia. Nessun partito rappresenta i suoi interessi fondamentali. Dunque il primo passo da compiere è avviare una seria discussione sul problema decisivo dell'organizzazione degli operai avanzati in partito indipendente, contrapposto a tutti i partiti delle classi possidenti e legato al movimento comunista internazionale.

Una discussione che deve vedere come protagonisti gli stessi operai che hanno autorità sulla massa, assumendo indispensabili responsabilità, come ad es. la convocazione a questo scopo di una riunione nazionale di delegati operai più coscienti e combattivi.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) siamo pronti a fare la nostra parte per contribuire a tale processo, sapendo che l'unità degli operai avanzati in partito si conquista nella lotta e nel lavoro quotidiano, strettamente legati ai fini rivoluzionari.

Cronache di lotta proletaria

Alfa Sigma, sciopero contro licenziamenti

Il 6 marzo i lavoratori hanno tenuto uno sciopero di 8 ore con manifestazione a Bologna per protestare contro l'avviso di 333 esuberi annunciato il 20 febbraio dall'azienda farmaceutica. Il coordinamento dei delegati del gruppo ha proclamato lo stato di agitazione con il blocco degli straordinari.

Padova; Clamp, sciopero contro la delocalizzazione

Gli operai di questa piccola ditta metalmeccanica hanno scioperato dal 23 al 30 marzo contro la delocalizzazione in Polonia e i conseguenti licenziamenti in Italia. L'azienda, che lavora per grandi marchi e non ha problemi di mercato, è finita dal 2018 nelle mani della multinazionale Ideal Tridon che, come spesso succede, è meno interessata all'attività produttiva e agli investimenti e più alla salita del corso delle azioni che spesso avviene con delocalizzazioni e chiusure.

Catena negozi Conbipel

I 1400 dipendenti di questa catena di negozi attiva quasi in tutta Italia sono in stato di agitazione contro la riorganizzazione dell'intero gruppo in seguito al passaggio di proprietà alle società Btx Italian Retail and Brands e Jd Sport Fashion. Il 27 marzo hanno scioperato. E' certo che la ristrutturazione comporterà licenziamenti e trasferimenti anche per distanze superiori a 50 km, ma a tuttora non si conoscono i dettagli.

Malvestio di Camposanpiero (Padova)

Con alta adesione i 202 dipendenti di questa ditta che opera nella produzione di attrezzature ospedaliere hanno scioperato il 17 marzo e presidiato lo stabilimento contro il licenziamento collettivo di 25 operai in seguito a prevista ristrutturazione produttiva. Certamente non aiuta l'atteggiamento delle OOSS che chiedono all'azienda che le uscite siano su base volontaria.

Antonio Carraro di Campodarsego (Padova)

Anche nel mese di marzo sono proseguiti scioperi e manifestazioni per l'affermazione della piattaforma rivendicativa aziendale di cui abbiamo già dato notizia nello scorso numero di Scintilla. I lavoratori sono determinati a proseguire fino a che l'azienda, che pure ha in previsione congrui investimenti, non verrà incontro alle richieste dei dipendenti.

Micron di Padova

Sciopero compatto dei 31 dipendenti

contro la chiusura del sito di Padova da parte di questa multinazionale che opera sull'elettronica ad alta tecnologia, che da sempre in Italia e altrove "gioca" con i dipendenti con chiusure, trasferimenti, delocalizzazioni e quant'altro. La vicenda evidenzia la necessità dei coordinamenti di operai e delegati anche al di fuori delle frontiere nazionali contro lo strapotere padronale.

Wavin di Occhiobello (Rovigo)

I lavoratori della Wavin Italia di Occhiobello si sono astenuti dal lavoro per una giornata e hanno confermato lo stato di agitazione per chiedere il reintegro nel posto di lavoro della rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e beneficiaria della Legge 104, licenziata dopo 23 anni in azienda. I lavoratori hanno tenuto un presidio davanti alla fabbrica.

Bari: importante manifestazione in difesa della sanità pubblica

La manifestazione si è tenuta il 31 marzo con una grande partecipazione di lavoratori, pensionati, rappresentanti delle categorie. La protesta, che auspichiamo si estenda in tutta Italia, ha denunciato i tagli alla sanità pubblica a favore delle strutture private. Un processo in atto da tempo ma ora sotto gli occhi di tutti.

Macchinisti Cargo: proseguono gli scioperi

È l'ottavo sciopero di 24 ore quello che si è tenuto tra il 31 marzo e il 1° aprile per migliori condizioni di lavoro e la sicurezza. Nel trasporto merci continuano gli incidenti che solo per circostanze fortuite non si sono trasformati in disastri come quello di Viareggio che 14 anni fa causò 32 vittime e circa 100 feriti.

Numerosi presidi e scioperi nella logistica

L'8 marzo hanno scioperato le lavoratrici dei magazzini **ex-Iveco di Torino** contro bassi salari e precarietà. Al presidio hanno partecipato disoccupati, immigrati, giovani, attivisti dei movimenti sul clima, contro il carovita e per la difesa della salute. I 130 dipendenti **Geodis di Villamarzana (Ro)** magazzino committente di Amazon sono in presidio permanente contro l'imminente chiusura prevista per luglio in seguito alla messa in funzione da parte di Amazon di un nuovo grande magazzino robotizzato a Castelguglielmo, sempre in provincia di Rovigo. Rallentano il flusso di merci, ma è evidente che bisognerebbe andare oltre.

Il 16 marzo un compatto e tempestivo sciopero ai magazzini **Ins di Tortona (AL)** ha bloccato un cambio d'appalto che metteva a rischi 150 posti di lavoro. 24 marzo sciopero di 12 ore dei magazzini **Gigante di Carpiano (MI)** che hanno bloccato un cambio d'appalto che metteva in discussione diritti acquisti con dure lotte.

Tra il 29 e 30 marzo presidio di 24 ore ai **magazzini SDA** (poste Italiane) a favore del mantenimento delle attuali garanzie nei diritti e nell'occupazione in previsione del cambio d'appalto. Solidarietà dai magazzini SDA di Milano, Bologna, Gorgonzola, Vignate, Cermenate.

31 marzo sciopero driver **Rainbow (PC)** che servono Ikea contro condizioni lavorative e precarietà.

30 marzo. Dopo 3 gg di sciopero alla **Trasmec di Campogalliano (MO)** hanno bloccato un peggioramento della condizione lavorativa e salariale.

Casalasco di Gariga (Piacenza)

Il 30 marzo uno sciopero compatto delle maestranze che lavorano nell'agroalimentare hanno scongiurato esuberi e tagli ai diritti contrattuali.

Bologna: sciopero alla Team Group

Il 24 marzo si è tenuto un riuscito sciopero alla Team Group (appalto KFC) che ha scongiurato licenziamenti e peggioramenti della condizione normativa e salariale in un comparto, la ristorazione, dove di per se si erogano salari da fame. Vista la determinazione dei lavoratori l'azienda subentrante nell'appalto ha rinunciato.

Piombino manifesta contro il rigassificatore

L'11 marzo si è tenuta una nuova manifestazione promossa dal comitato contro il rigassificatore e da gruppi ambientalisti contro le energie fossili, che ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori, giovani ed attivisti sindacali.

TPL Umbria

Il 1° aprile si è tenuto un nuovo compatto sciopero del trasporto pubblico locale contro le privatizzazioni selvagge che alimentano sfruttamento e precarizzazione attraverso appalti, subappalti e sub affidamenti, il continuo aumento dei carichi di lavoro, le pesanti penalizzazioni salariali e la mancanza di sicurezza sia per i lavoratori che per l'utenza.

BFF Bank

Il 4 aprile i lavoratori bancari hanno scioperato per l'intera giornata contro l'irrimovibile decisione aziendale di procedere a 28 licenziamenti.

La condizione delle masse femminili e la necessità della loro unione di lotta

Lo scorso 8 marzo ha visto a livello internazionale una crescente partecipazione delle donne alle numerose manifestazioni organizzate nei diversi paesi. Ciò riflette sia la maggiore inclusione delle donne nelle file del proletariato, sia un loro maggiore coinvolgimento nella lotta rivendicativa e rivoluzionaria.

È inimmaginabile un movimento rivoluzionario di massa senza la partecipazione delle donne proletarie e degli strati popolari. Non è possibile trascinare le masse sfruttate e oppresse nella lotta politica per il potere, se non vi si trascinano le donne.

Ma risulta impossibile la partecipazione delle donne a questo movimento senza una loro organizzazione collettiva che la permetta.

Nel nostro paese non abbiamo ancora un vasto movimento femminile di carattere proletario. Ma ad ogni costo bisognerà arrivare a formarlo.

Senza le donne oppresse e sfruttate, occorre ripeterlo, non si può pensare ad un vero movimento di massa del proletariato e tanto meno è possibile la rivoluzione socialista e l'edificazione della nuova società.

Ma qual è oggi la condizione femminile? Il quadro d'insieme che ci viene fornito dalle statistiche ufficiali - per quanto incomplete e falsate siano - indica come le donne nel nostro paese siano ancora fortemente penalizzate nei livelli occupazionali, negli inquadramenti e nei differenziali salariali nel confronto con gli uomini.

Consideriamo i tassi di occupazione, disoccupazione e inattività rilevati per genere nel terzo trimestre del 2021 (ultimo dato disponibile) in Italia:

- in 13 anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto in Italia soltanto di +2,6 punti percentuali (dal 47,3% al 49,9%) e la distanza dal tasso maschile è ancora di oltre 18 punti;

- il tasso di disoccupazione femminile italiano cresce di +2,5 punti (dal 7,9% al 10,4%), mantenendo sostanzialmente inalterato il divario con il tasso di disoccupazione maschile;

- il tasso di inattività femminile, pur diminuendo di -4,5 punti tra il 2008 e il 2021 (da 48,7% a 44,2%), supera quello maschile di +18,5 punti.

Gli ultimi dati annuali pubblicati dall'INPS relativi al settore privato in Italia, escluso il settore agricolo e i lavoratori domestici, forniscono il quadro seguente:

- nel 2020 il numero di dipendenti complessivi è di circa 15,6 milioni (di cui il 42,3% donne) mentre il salario medio

lordo annuo totale si attesta a circa 20,7 mila euro, con un differenziale di genere che penalizza le donne nella misura del -31,7%. Infine, la diminuzione percentuale del salario medio lordo annuale nel 2020 (anno di *lockdown*), rispetto al 2019, è maggiore per le donne (-6,7%) che per gli uomini (-5,6%).

Analizzando i salari per orario di lavoro, tipologia contrattuale e qualifica si osserva come il salario medio lordo annuale percepito dalle donne è in tutti i casi inferiore a quello degli uomini.

Il part-time nel settore privato interessa maggiormente le donne (63,2%) che gli uomini (36,8%) ma, comunque, con salari medi lordi inferiori ai 10 mila euro annui. Inoltre, osservando la distribuzione di tutti gli occupati nel 2020, si rileva come una donna occupata su cinque (19,6%) abbia un part-time involontario contro il 6,4% degli uomini.

Osservando la distribuzione delle donne occupate dipendenti nei differenti settori si nota come dal 2008 al 2021, in Italia si registra un aumento dal 17,1% al 23,8% della quota di occupate nel settore delle attività commerciali e dei servizi.

Collaboratrici domestiche, donne delle pulizie, commesse, assistenti ai disabili, etc., formano la grande schiera delle lavoratrici povere e cumulano contratti precari, lavoro part-time scelto per costrizione, lavoro ingrato, mal pagato, gravosità non riconosciute.

Al primo posto nelle moderne forme di corvée, le donne sono la maggioranza in mestieri indispensabili alla società, le professioni che hanno a che fare con la cura e l'assistenza delle persone.

Già oggi sono pesantemente penalizzate dal sistema pensionistico: a salari bassi corrispondono pensioni ancora più basse: un divario legato alla loro attività lavorativa discontinua e al lavoro part-time.

Molte hanno un'attività lavorativa breve, occupazioni instabili, con interruzioni di lavoro più o meno lunghe, spesso legate alla crescita dei figli.

Per chi può, la "soluzione" è lavorare fino allo sfinimento per raggiungere i requisiti pensionistici ed evitare la penalizzazione.

Occorre prestare particolare attenzione alle lavoratrici irregolari e intraprendere ogni iniziativa per la loro regolarizzazione. Tutte hanno lavorato in nero, a volte per molti anni, di solito nei servizi privati, personali e sociali o nelle pulizie. Un lavoro gravoso che genera numerose disabilità.

Tutti questi anni di lavoro non vengono riconosciuti per la pensione perché privi di assicurazione sociale. Diverrà impossibile raggiungere i requisiti di accesso al pensionamento; se riescono a lavorare fino a quel punto, la pensione sarà comunque miserabile.

Non occorrono altre parole per spiegare alle donne lavoratrici la profonda ingiustizia e la violenza del sistema capitalista che le opprime e le sfrutta.

La questione politica che si pone e che andrà risolta anche nel nostro paese è quella di dare una forma organizzativa propria delle donne lavoratrici che esprima il rifiuto di tale sistema, che abbia una sua piattaforma rivendicativa basata sugli interessi e le aspirazioni delle masse lavoratrici femminili.

Ciò che può permettere di trasformare il malcontento in sciopero e lotta aperta di massa, è l'unione di lotta delle donne in un'organizzazione per la piena uguaglianza delle donne, il progresso e l'emancipazione della classe lavoratrice.

Un'organizzazione collettiva presente nei luoghi di lavoro e nei quartieri popolari, che smascheri il democraticismo borghese e si collochi nel campo degli sfruttati contro gli sfruttatori, con una sua visione del ruolo delle donne lavoratrici nella lotta rivoluzionaria, per l'abolizione del giogo del capitale e la trasformazione sociale. Un'organizzazione specifica per il lavoro tra le masse femminili, in grado di raggiungere non soltanto le proletarie che lavorano in fabbrica ma anche le lavoratrici occupate nei mestieri femminilizzati.

Alla sua realizzazione occorrono stretti legami con la protesta sociale, con i sindacati aventi base di massa, con i movimenti sindacali e politici, con le organizzazioni femminili di ogni specie che si mobilitano contro la violenza nei luoghi di lavoro e in ambito familiare, contro i rapporti di dominazione e le discriminazioni cui sono sottoposte le donne lavoratrici e degli strati popolari, contro la privazione di diritti come quelli lavorativi e di aborto, contro il fascismo, il razzismo e la guerra imperialista, per conquistare la fiducia nella propria forza e poterla dimostrare con i numeri e le idee, nelle manifestazioni di strada di grandi masse popolari.

Questo tipo di associazione delle donne sarà una scuola di emancipazione che permetterà di conquistare al comunismo e alla sua organizzazione politica le figlie più coscienti del proletariato.

Sovranismo populista e neofascismo

Dalla fine degli anni '60 i servizi segreti statunitensi hanno avviato una serie di operazioni di infiltrazione e intossicazione ideologica dei movimenti di sinistra; capostipite di questo piano fu l'Operazione Chaos, antesignana della diversione ideologica e delle "nuove" teorie che predicano il superamento dell'antagonismo fra destra e sinistra, fascismo e antifascismo. La memoria di queste sporche trame dovrebbe indurci alla diffidenza e alla vigilanza verso tutte quelle formazioni gruppi, movimenti, partiti che fanno proprie queste tesi.

Oggi vi sono molte forze che si dichiarano di "opposizione", con tante zone d'ombra e personaggi da cui mantenere le distanze. Cerchiamo di ricostruire la situazione odierna, senza pretesa di esaustività.

A seguito della presentazione alle elezioni della lista Italia Sovrana e Popolare, vi è stato un rimescolamento di carte con la creazione di due blocchi che sembrano in contrapposizione. In particolare, Ancora Italia, movimento nato dalle ceneri di Vox Italia, ha subito una scissione dove i due fondatori storici, Toscano e Fusaro, hanno preso strade diverse e così si è avuta la nascita di Ancora Italia Sovrana e Popolare con a capo Toscano, mentre quel che è rimasto della vecchia Ancora Italia ha nominato una nuova dirigenza.

A partire da ciò tentiamo una sequenza logica.

Un primo blocco è stato formato dall'alleanza fra Ancora Italia Sovrana e Popolare di Toscano, il partito di Rizzo, il Fronte per la Sovranità Popolare nato dalla scissione di Riconquistare l'Italia, Azione Civile, ecc., che hanno dato vita a "Democrazia Sovrana e Popolare".

Tale compagine presenta un evidente sbandamento a destra, con le fumose teorie di superamento di destra e sinistra recentemente pubblicate dal Fronte per la Sovranità Popolare con il titolo "Contro la destra contro la sinistra alla ricerca di una nuova visione del mondo", che presenta evidenti tracce di anticomunismo.

Inoltre, si lancia un appello a quella "destra non governativa" capace di superare gli steccati. Ma di quale destra parlano? Dalle ultime mosse di Toscano, con l'intervista concessa a Rainaldo Graziani su Concutelli, dalle collaborazioni con soggetti che si dichiarano apertamente fascisti ed organizzano conferenze con Alemanno, Adinolfi, Murelli, etc. è evidente che l'appello è rivolto agli ex ordinovisti o ai seguaci di Terza Posizione. Va ricordato che con Italia Sovrana e Popolare è stato candidato il giornalista Borgonovo, già caporedattore di "Libero" nonché una delle "firme prestigiose" del Primato Nazionale, testata di Casapound: un altro di quei personaggi che hanno "superato il concetto di destra e sinistra" mantenendo intatto il proprio anticomunismo viscerale.

L'altra componente si è invece coalizzata

attorno ad Ancora Italia per la sovranità democratica, ai gruppetti legati a Pasquinelli come Riconquistare l'Italia e M-48.

Ricordiamo che in passato questi soggetti hanno assunto posizioni provocatorie, invitando ai campi "antimperialisti" personaggi appartenenti al mondo dell'estrema destra e fascista; il lupo trozkista perde il pelo, ma non il vizio.

Ancora Italia per la sovranità democratica ha nella sua direzione personaggi che non nascondono le loro simpatie e provenienza fascista, oltre a quelli che si possono definire tradizionalisti cattolici, dato che appoggiano le visioni integraliste di Ratzinger e si dichiarano fortemente critici verso l'odierna chiesa cattolica, rimpiangendo la messa in latino, ecc.

Non dimentichiamo il blogger influencer Brandi che dapprima curò la campagna elettorale di Virginia Raggi e la comunicazione del gruppo M5S alla Camera e recentemente ha creato il suo partito con spiccate tendenze sovraniste e di destra, Pro Italia.

In definitiva, dentro questa galassia rileviamo un panorama con molte ombre e numerosi legami con un'area di estrema destra ben definita, ossia quella che ha fatto sue le bandiere del superamento di destra e sinistra e richiama le idee di Terza Posizione. Un'area che si rifà al "comunitarismo", ma che alla prova dei fatti ha sempre manifestato il suo anticomunismo.

Situazione simile in altri gruppi, dove sovente i vari leader provengono dal mondo della Lega e possiamo inquadrarli nell'ambito della piccola e media borghesia, dato che le loro rivendicazioni esprimono le esigenze di questi strati.

In entrambi gli schieramenti, questi camaleonti non dichiarano di voler dialogare con il proletario che deluso dai tradimenti di una falsa sinistra ha avuto uno sbandamento a destra.

Qui ci si appella ai terroristi neri o ai loro nipotini che sono dietro le stragi di matrice fascista, che quando si sono rifugiati all'estero sono andati al servizio di dittature fasciste come quelle di Pinochet e Franco collaborando con le loro polizie segrete per assassinare e torturare gli oppositori.

Elementi e organizzazioni che gravitavano attorno a Gladio e che in nome dell'anticomunismo sono stati al servizio di Cia e Nato.

I sovranisti populistici rivolgono i loro strali contro le politiche economiche dell'Unione Europea, del neoliberalismo del cosiddetto Nuovo Ordine Mondiale, ma non affermano mai che è il sistema capitalista a dover essere abbattuto.

Le loro sono concezioni piccolo borghesi che aspirano a migliorare il proprio benessere senza voler rovesciare il sistema per edificare il socialismo.

Altro loro cavallo di battaglia è l'appoggio

alla Russia imperialista, in un'ottica di antiamericanismo, "multipolarismo" e conservatorismo religioso, vedendo in Putin un paladino della famiglia tradizionale.

Anche in questo caso, non si segue mai un approccio rivoluzionario e di classe, internazionalista, ma solo logiche geopolitiche borghesi, nazionaliste. Per molte di queste organizzazioni la figura di Putin viene vista come un paladino della tradizione ortodossa, un avversario dell'aborto, dei diritti del mondo Lgbt, contro una chiesa cattolica accusata di essere troppo "progressista".

Altri loro argomenti: naturalmente il tema no-vax e no-green pass, esaltato sulla base dell'irrazionalismo.

E non per ultimo il negazionismo dell'emergenza climatica. Attenzione: non giusto scetticismo verso le soluzioni "green" proposte dal sistema capitalista, ma vera e propria negazione della realtà obiettiva.

Ricapitolando, abbiamo un' "opposizione" populista e sovranista che non di rado ha nelle sue file elementi diretti dichiaratamente fascisti, che hanno legami o manifestano simpatie verso gruppi neofascisti come di Ordine Nuovo, Terza Posizione, Avanguardia Nazionale.

Costoro manifestano concetti e obiettivi piccolo borghesi, senza mai mettere in discussione il sistema capitalista.

Talvolta si rifanno al cosiddetto comunitarismo, cercando di imbellettarlo e farlo apparire più a "sinistra" grazie ai vaneggiamenti ideologici di Preve e Fusaro, ma che in realtà rimane ancorato alla sua origine di destra.

Spesso appoggiano la Russia dello sciovinista Putin. Inoltre, posizioni negazioniste su covid, vaccini e clima. Quindi compagni, quando ci imbattiamo in soggetti che talvolta si spacciano per "comunisti" e/o "rivoluzionari", oppure che dichiarano di appartenere alla "vera opposizione" agitando questi temi, poniamoci qualche domanda, andiamo a scavare dietro i gruppi che appaiono come "antisistema", cerchiamo di capire i legami, cosa si nasconde dietro, quali classi e quali apparati agiscono dietro queste forze.

Chiediamoci come sia possibile che personaggi sbucati dal nulla, o quasi, riescano a mettere su una rete così fitta con decine di canali Telegram e altri social seguiti da decine di migliaia di persone.

Soprattutto in vista del 25 Aprile chiediamoci con chi sono state divise le piazze in diverse occasioni, a quali tipi di fascisti è stato lasciato spazio e da chi.

E ricordiamoci che se le "rivoluzioni colorate" sono utili per rovesciare i governi invisibili all'imperialismo statunitense, in altri casi si possono sostenere falsi movimenti di protesta, utili solo a chi vuole gattopardescamente cambiare tutto per non cambiare nulla.

La guerra in Ucraina e l'unità delle forze che vi si oppongono

Sviluppi della guerra di spartizione e scopi dell'imperialismo russo

Con la fine dell'inverno la guerra in Ucraina è entrata in una fase più acuta. L'offensiva di terra dell'imperialismo russo ha accelerato i ritmi su diverse aree (Bakhmut, Svatove, Kreminna, Avdiivka, etc.) con l'obiettivo di controllare gli interi oblast di Donetsk e Lugansk, per poi continuare l'offensiva verso Kharkiv.

A sud l'obiettivo è mantenere le posizioni e assicurare le retrovie che sono sotto la pressione della controffensiva ucraina specie su Mariupol, Melitopol e Zaporizhzhia. Mosca cerca di consolidare il controllo amministrativo nelle aree ufficialmente annesse.

Il fronte di guerra è lungo circa 1000 km. Il costo umano e materiale della guerra è elevato e contribuisce a degradare la forza militare che la Russia utilizza per conseguire i suoi scopi: conquistare il Donbass e unirlo alla Crimea, distruggere buona parte dell'apparato militare e delle infrastrutture di Kiev, rovesciare il regime ucraino filo-Usa per impedire che quel paese sia la punta di lancia della NATO sul suo fianco.

C'è contraddizione fra questi scopi e i mezzi militari per ottenerli. L'anticomunista Putin usa le riserve, mobilita l'industria bellica, continua a reprimere la resistenza interna alla guerra con l'appoggio dei revisionisti del PCFR, ma ha difficoltà nell'ordinare la mobilitazione generale (punta ad ampliare la fascia di età del servizio militare obbligatorio fra i 18 e i 30 anni).

Escalation militare ed estensione del conflitto

I carri armati tedeschi e britannici sono arrivati in Ucraina. Dopo la Polonia, anche la Slovacchia ha annunciato l'invio di 13 Mig all'Ucraina: non sono ancora i caccia di fabbricazione occidentali chiesti dal regime di Kiev, ma è un passo che prelude l'entrata in guerra diretta dei paesi fornitori, come ha minacciato di fare la Polonia in caso di disfatta ucraina (con il malcelato scopo di mettere le mani sulla Galizia). Il Regno Unito si prepara a fornire munizioni per i carri armati con uranio impoverito. La Finlandia è entrata nella NATO.

Come risposta all'accumulo di forze militari nei paesi NATO vicini ai confini russi, il Cremlino dispiegherà missili nucleari tattici in Bielorussia.

L'escalation e l'estensione della guerra procedono a passo di lupo.

Intanto, l'imperialismo italiano guidato dal governo Meloni, vassallo di quello USA, è sempre più coinvolto nella guerra, gettando nel fango l'articolo 11 della Costituzione democratica-borghese del 1948. Oltre alle sanzioni, agli invii di armi pesanti e a un miliardo di fondi per "aiuti" (sottratti alle spese sanitarie e sociali) ai corrotti oligarchi di Kiev, ora anche i militari ucraini vengono addestrati nel nostro paese per usare il sistema antimissile Samp-T. Sul popolo italiano crescono i rischi di ritorsione militare.

Il carattere imperialista della guerra è sempre più evidente

Non solo la lotta politica che ha creato le premesse della guerra in Ucraina, i motivi per cui è scoppiata e le classi che effettivamente la conducono hanno un carattere imperialista, ma anche il coinvolgimento diretto dei paesi NATO nel conflitto armato con la Russia, così come il mandato di arresto per Putin della Corte penale internazionale, dimostrano chiaramente il carattere della guerra interimperialista in corso (negato da socialdemocratici, trozkisti e maoisti sostenitori dell'invio di armi al regime ucraino e dai revisionisti che negano la natura imperialista della Russia e della sua aggressione all'Ucraina).

Il fattore nazionale in questa guerra di spartizione imperialista è del tutto secondario e non ha, nelle condizioni attuali, alcun contenuto progressista o antimperialista (ma solo antirusso).

Di conseguenza, non cambia minimamente il carattere fondamentale di scontro fra briganti imperialisti combattuto soprattutto sulla pelle del popolo ucraino. Uno scontro di cui il proletariato deve servirsi non per aiutare uno o l'altro dei gruppi di sfruttatori, ma per abatterli tutti.

L'imperialismo USA e la NATO non fanno la guerra per l'Ucraina ma, attraverso il regime borghese nazionalista ucraino (che inganna e tradisce il suo popolo), conducono una guerra contro la Russia imperialista, per isolarla, indebolirla e privarla delle sue sfere di influenza.

Al contempo, la guerra ha per scopo quello di fiaccare le potenze imperialiste della UE, in primo luogo la Germania.

Perciò per Biden e soci deve continuare più a lungo possibile e quindi rifiutano ogni ipotesi di cessate il fuoco.

La politica di guerra dell'imperialismo USA

Il *refrain* dell'amministrazione nordamericana è quello del mantenimento dell'unità tra gli Stati membri della NATO, attorno e al seguito degli Stati Uniti. Gli USA stanno spingendo gli stati membri della NATO (la maggior parte dei quali sono anche membri della UE) al confronto diretto con la Russia, senza impegnare direttamente le forze militari statunitensi (se non in operazioni speciali, come il sabotaggio del gasdotto North Stream).

Intanto i militari USA in Europa hanno ormai superato le 100.000 unità, aumentando di oltre un quarto dall'inizio della guerra in Ucraina. La maggior parte delle truppe USA sono di stanza in Germania.

Il principale beneficiario delle sanzioni e delle conseguenze che hanno avuto sulle economie dei paesi europei, è l'imperialismo statunitense che sta vendendo agli "alleati" a caro prezzo il gas naturale liquefatto e grandi quantità di armi.

Gli USA vogliono far sobbarcare al capitalismo europeo le spese militari necessarie a indebolire la Russia, "amica" della Cina, cioè del rivale strategico. Allo stesso tempo stringono il cappio sulla UE dei monopoli, intralciando il processo di integrazione di un potente concorrente economico. La politica di guerra dell'imperialismo statunitense comprende l'appoggio attivo alle forze reazionarie, antidemocratiche e fasciste in tutta Europa e dà impulso alla militarizzazione della società, alla continua restrizione dei diritti e delle libertà dei lavoratori. Questa politica, se da un canto ha rafforzato la dipendenza degli alleati dall'imperialismo statunitense, dall'altro non può cancellare gli interessi divergenti, le contraddizioni all'interno della fazione dell'imperialismo occidentale guidata dagli Stati Uniti che continuano a prodursi.

Gli effetti della politica estera statunitense su ciascuno stato sono causa di dissensi anche all'interno delle coalizioni governative, in Germania come in Italia.

Esistono anche monopoli che lavorano prevalentemente per il mercato interno e si volgono contro un rigonfiamento delle spese militari, dovendo questo essere realizzato attraverso la pressione

continua a pagina 9

Lettere alla redazione

Corr. dalla prov. di Roma

Cari compagni ho letto, nell'ultimo numero di Scintilla, la corrispondenza del compagno da Viterbo sulla trasformazione dell'agricoltura in quella provincia.

Ho notato però che c'è da aggiungere un importante dato sul depauperamento, l'abbandono e la tendenza alla monocultura nella Tuscia.

Infatti, poiché da alcuni anni sto monitorando il BUR del Lazio (due volte a settimana viene pubblicato on line), ho anche visto che proprio in quella provincia laziale sta crescendo a dismisura la superficie agricola autorizzata dagli uffici regionali a divenire preda della famelica lobby del fotovoltaico.

Il perché, ovviamente, è spiegabile con molta semplicità dal fatto che gli incentivi di Stato (riscontrabili poi nelle nostre bollette elettriche) sono ancora concessi a piene mani e di ciò ne approfittano gruppi imprenditoriali organizzati che girano le campagne proponendo cambi colturali, affari milionari, sconti favolosi che, in definitiva, arrivano solo nelle tasche degli investitori.

In pochi anni sono centinaia le autorizzazioni concesse dalla Regione a chi vuole costruire impianti fotovoltaici nella Tuscia, facendo diminuire e consumando suolo fertile.

Questa è l'ultima, rapace strategia del capitale nelle nostre campagne. Tutto qui. Saluti comunisti.

Corr. dal Veneto

Cara Scintilla, secondo uno studio dell'Università di Padova durante la seconda ondata pandemica dall'ottobre 2020 al marzo 2021 su 8.282 decessi se ne

sarebbero potuti evitare 3.200 (il 40% quindi) se si fosse attivata la zona rossa.

In effetti mi chiedevo come mai una regione con così tanti contagi e decessi rimanesse in zona gialla. Inoltre, da quanto emerge, la Regione avrebbe taroccato i dati dei decessi e dei letti occupati per Covid nelle terapie intensive.

Ricordo la reticenza di sindaci ed assessori a fornire i dati locali del contagio. L'unico modo di reperirli era aspettare i report periodici della stampa locale.

Quindi non solo Bergamo, ma anche il Veneto e chissà quante altre zone, con la compiacenza dei governi che dal 2020 si sono succeduti.

La ragione è ben nota: la pressione delle associazioni padronali per tenere aperte fabbriche, laboratori, alberghi, bar, ristoranti, palestre, etc.

Le chiusure avrebbero limitato la produzione e la circolazione di merci, quindi una limitazione dei profitti che in regime capitalista il profitto sono sopra ogni cosa.

Una scala di valori che continua imperterrita attraversando governi borghesi di ogni colore. Non a caso sono anni che la sanità viene tagliata, mentre si finanziano lautamente spese miliari e grandi industrie. Anche nel ricco Nord-Est le liste d'attesa per viste ed esami nelle strutture pubbliche sono tali da costringere i cittadini a rivolgersi al privato, se hanno i soldi per farlo.

La classe operaia e i lavoratori sfruttati dovrebbero porsi attivamente il problema del rovesciamento della borghesia e del passaggio al socialismo, prima tappa del comunismo, per invertire la scala dei valori, mettendo la tutela della vita dei lavoratori al primo posto.

Saluti a pugno chiuso.

Dibattito aperto o chiuso?

Su Scintilla n. 130 (gennaio 2023) abbiamo pubblicato un articolo dal titolo "Un confronto quanto mai utile e necessario", nel quale abbiamo commentato una risoluzione del C.C. del Fronte della Gioventù Comunista (FGC), pubblicata nel dicembre 2022.

In tale risoluzione sul governo Meloni e il ruolo dei comunisti in questa fase, il FGC dichiarava di ritenere "necessario porre, in forma sempre più pubblica e aperta, il dibattito franco sulla ricostruzione comunista, visto che è sul piano della chiarificazione politica delle posizioni rivoluzionarie che avanza concretamente la costruzione del partito".

Nell'articolo pubblicato su Scintilla, inviato anche per email alla direzione nazionale del FGC, oltre a valutare diversi aspetti della loro risoluzione, esprimendo alcuni punti di dissenso in nome della chiarificazione delle posizioni, ci siamo dichiarati pronti al confronto con questa organizzazione.

Purtroppo, a distanza di tre mesi nessuna risposta è pervenuta. Nemmeno abbiamo ricevuto materiale utile allo sviluppo del dibattito.

Nel rinnovare la disponibilità al confronto fra comunisti che condividono i principi marxisti-leninisti, chiediamo ai dirigenti del FGC: compagni, volete davvero instaurare un dibattito franco e aperto sulla questione del partito?

Se la risposta dovesse essere ancora un pesante silenzio, che significherebbe rifiuto della discussione politica e teorica, non potremmo che prendere atto che il FGC ha rotto con il partito di Rizzo, ma non con quei metodi che sono un serio male per il nostro movimento.

segue da pagina 8

fiscale e l'abbassamento dei salari, che diminuiscono il consumo interno.

Esprimere in massa l'opposizione alla guerra reazionaria

La propaganda imperialista si prefigge lo scopo di creare l'opinione rinunciataria e passiva secondo la quale nessuno stato e nessuna nazione possono esistere al di fuori del dominio e della tutela di questa o quell'altra grande potenza imperialista.

Bisogna uscire dal circolo vizioso dell'asservimento economico, politico e ideologico che è opera della borghesia imperialista e del sistema economico e politico da essa instaurato.

È arcinoto che la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, nonostante la massiccia operazione di guerra psicologica condotta sui media, nonostante la propaganda bellica del

governo, è contraria alla partecipazione alla guerra, alle sanzioni e all'invio di armi e fondi in Ucraina, perché ne comprende la ricaduta in termini di sacrifici, aumenti, licenziamenti, tagli ai servizi pubblici, militarizzazione della società. Perciò vuole la fine della guerra. Occorre fare in modo che il dissenso e il malcontento esistenti si esprimano apertamente, unendosi, organizzandosi, dando vita a manifestazioni, proteste e scioperi di massa, legando strettamente le parole d'ordine contro la guerra a quelle per il lavoro, per il pane, per i servizi sociali, per la libertà!

Occorre sostenere ogni sforzo volto alla realizzazione della più grande unità delle forze che combattono contro chi vuole trascinare il nostro paese alla rovina in questa guerra imperialista. È questo un compito urgente e vitale!

Si tratta di mobilitarsi ampiamente e unitariamente contro il veleno del militarismo e dello sciovinismo, contro l'aumento delle spese militari, contro la

militarizzazione dell'economia e della società, contro la consegna di armamenti e per l'interdizione totale delle armi atomiche, contro il governo guerrafondaio e reazionario di Meloni, per la sua cacciata.

L'uscita del nostro paese dalla NATO, la dissoluzione di questa alleanza bellicista diretta dagli USA, lo stop al riarmo e alle spese militari devono diventare parole d'ordine fondamentali della lotta contro l'imperialismo e le sue guerre.

L'avversione alla guerra imperialista e il desiderio di pace delle masse lavoratrici è l'ostacolo più alto allo scatenamento di una guerra reazionaria più ampia che l'imminente crisi dell'economia capitalista, inasprendo i rapporti fra briganti imperialisti, rende averabile.

Spetta alla classe operaia e ai popoli oppressi del mondo far sentire la propria voce potente in questa lotta contro l'imperialismo, per un mondo nuovo, in cui i popoli vivano in pace e collaborino fraternamente: il socialismo!

Operai di avanguardia e lotta per il Partito

Nel volantino distribuito in occasione della manifestazione degli operai della GKN (vedi pagina 4), abbiamo sollevato un'esigenza ed esposto un concetto-chiave: sono gli operai avanzati e combattivi, i migliori figli e le migliori figlie del proletariato, a dover essere i protagonisti della discussione e della lotta volta a costituire un vero partito comunista nel nostro paese.

Da dove deriva questo concetto, che cozza frontalmente sia con le caricature di "partito comunista" esistenti, sia con le posizioni di diversi gruppi che citano frasi dei classici e sventolano bandierine con falce e martello pensando che ciò basti per ridare alla classe il suo partito? Dal nostro punto vista, il movimento comunista è l'unione del movimento operaio con il socialismo scientifico. Quando i due elementi sono lontani o scissi fra loro si indeboliscono e degenerano entrambi.

Il movimento operaio senza la bussola del socialismo scientifico va alla cieca e finisce inevitabilmente sotto l'ideologia borghese; il socialismo scientifico separato dal movimento operaio perde il suo valore, si atrofizza.

Conseguentemente, lo stesso partito comunista non può essere altro che l'unione della massa degli operai avanzati con il movimento comunista.

Al di fuori di questo rapporto, che va reso concreto, attivo e militante, non si può edificare un vero partito comunista, ma solo la sua parodia.

Ciò significa che il partito non può ridursi ad essere avanguardia ideologica della classe, ma deve essere legato politicamente e "fisicamente" al proletariato, in primo luogo a quello industriale.

Il dovere dei comunisti è quello di unire, fondere la teoria rivoluzionaria con il movimento operaio, di portare in questo movimento la coscienza di classe rivoluzionaria per favorire il raggruppamento degli elementi e dei settori di avanguardia del proletariato in un unico partito centralizzato, ponendo così fine alla frantumazione e alla dispersione esistenti.

La necessità che siano le teste pensanti e attive della classe operaia a prendere nelle loro mani la bandiera della lotta per il partito scaturisce dal carattere stesso del partito che vogliamo ricostruire: reparto di avanguardia cosciente e organizzato del proletariato, che incarna la funzione storico-universale di questa classe ed è capace di rappresentare i suoi interessi immediati e strategici.

Per la costruzione del partito è a disposizione il corpo della dottrina marxista-leninista interpretato e fatto

vivere da un'enorme esperienza storica di oltre un secolo di movimento operaio e comunista internazionale.

Se per l'unione della teoria e della prassi rivoluzionarie nelle differenti fasi storiche dei singoli paesi è necessario selezionare intellettuali onesti che cercano un'alternativa al capitalismo, l'ossatura fondamentale dev'essere costituita da quadri di origine operaia formati come intellettuali organici, comunisti.

Diversamente non è possibile la vita di un partito che rappresenti il proletariato non solo nominalmente, ma di fatto. Una vasta esperienza lo conferma.

Quando il partito è nelle mani di intellettuali che nel complesso sono di origine non proletaria o separati dal movimento operaio è difficile che esso si preservi per lungo tempo, mantenendo caratteristiche di classe e rivoluzionarie, perché in un modo o nell'altro l'ideologia borghese e piccolo borghese, che si esprime nelle posizioni, nei comportamenti e nella "falsa coscienza" (Marx), rispunta fuori.

Oggi più che mai, in Italia più che altrove, riformismo e opportunismo (di destra e di sinistra) sono e agiscono di fatto come una *longa manus* della classe dominante nel movimento operaio con l'obiettivo di deviare il proletariato dal suo compito fondamentale di ricostruire il partito che dirigerà la lotta per affossare la borghesia e costruire il socialismo.

Il fatto è che i compiti dell'emancipazione del proletariato possono essere realizzati soltanto attraverso gli sforzi comuni degli stessi operai, attraverso lo strumento indispensabile del loro partito politico indipendente.

Diversamente le masse operaie arrivano spontaneamente ad una coscienza che Lenin chiamava "tradeunionista". Una tendenza che porta il proletariato a muoversi su compiti ristretti e subordinati all'esistenza dei rapporti capitalistici di produzione.

La questione della costruzione del Partito sta perciò di fronte agli operai d'avanguardia, ossia agli esponenti della classe che sono alla testa di sezioni proletarie, di unità produttive ed altro (fabbriche, trasporti, logistica, sindacati, comitati, etc.) nella resistenza all'offensiva capitalista.

Chi è capace di mobilitare ed unire può e deve assumersi un compito che la realtà storica contemporanea pone con urgenza, quella di avanzare verso la costituzione del Partito.

Non è un semplice compito da

"muratori". E' assai più complesso: è un processo in cui gruppi e singoli operai si riappropriano della scienza della rivoluzione, si dialettizzano e si confrontano, lottano contro l'opportunismo, trasformandosi.

Ma è anche compito di "muratori": il confronto e la messa in comune di esperienze e capacità collettive e intellettuali, politiche, organizzative e pratiche, il passaggio dall'analisi alla sintesi, deve mettere su il cantiere per la formazione del Partito.

Diversamente la contraddizione fra la maturità delle condizioni oggettive della rivoluzione e il ritardo di quelle soggettive è destinata ad acuirsi.

Rinnoviamo dunque la proposta rivolta nel volantino ai migliori elementi della classe operaia: una riunione nazionale di delegati e singoli con uno specifico ordine del giorno sul percorso per il Partito, adeguatamente preparato per garantirne il successo, in modo da porre finalmente all'attenzione della classe una realtà viva e operante, un progetto e un processo concreto, non solo buone intenzioni di gruppi e di singoli elementi. In quanto comunisti (marxisti-leninisti) siamo pronti a cooperare, assumendo compiti e responsabilità in ogni tappa intermedia e finale della lotta per la fondazione di un partito proletario realmente indipendente e contrapposto a tutti i partiti delle classi possidenti, vincolato all'organizzazione internazionale del movimento operaio rivoluzionario.

Non si tratta di ritenerci "indispensabili", ma di metterci a disposizione con i nostri modesti mezzi, di contribuire al lavoro pratico, alla lotta sul fronte teorico e alla trasformazione collettiva entro un processo politico e organizzativo che è favorito da potenti fattori obiettivi, come l'acutizzazione della lotta di classe su scala nazionale e internazionale.

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 10.4.2023 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!

Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Gioventù marxista-leninista

La lotta della gioventù proletaria contro il capitalismo e il fascismo negli anni 1914-1945 (II parte)

Nei primi due anni delle leggi eccezionali emanate da Mussolini furono circa 1500 i giovani militanti arrestati, dei quali 450 furono condannati dal Tribunale speciale a 2.200 anni di galera.

L'80% dei condannati dal Tribunale speciale aveva meno di 30 anni. Il 60% dei condannati dal Tribunale speciale erano giovani lavoratori e fra di essi il 90% apparteneva alla Federazione giovanile comunista. Molti di questi giovani rivoluzionari presero parola anche dalla "tribuna" di questo infame tribunale, parlando da veri comunisti. Ciò rappresenta una smentita inconfutabile della fascistizzazione della gioventù.

Il fascismo riuscì a influenzare e irregimentare solo parzialmente e superficialmente la gioventù proletaria. Sebbene cresciuta negli anni della dittatura fascista, sebbene passata attraverso la scuola e le altre organizzazioni del regime, la gioventù proletaria fu all'avanguardia della lotta per l'abbattimento del regime capitalista e dei suoi sgherri fascisti.

La resistenza dei giovani comunisti alla fascistizzazione in ogni campo (lavorativo, sportivo, ricreativo, etc.), il rifiuto di indossare la camicia nera, si accompagnavano alla lotta contro le concezioni socialdemocratiche, secondo cui la gioventù non doveva interessarsi di politica, dimostrando nei fatti di dar vita a una vera organizzazione politica di lotta ed educazione rivoluzionaria, una riserva di forze fresche per il Partito comunista, una scuola di comunismo per la gioventù sfruttata e oppressa.

Un altro compito fondamentale della gioventù comunista era l'attività antimilitarista, la lotta contro la preparazione della guerra. Un compito che andava dai discorsi alle reclute, alle scritte murali, al rifiuto di versare il prestito del littorio e la sottoscrizione per gli aeroplani di guerra.

Anche nell'emigrazione i giovani furono i primi a realizzare le parole d'ordine del Partito comunista, a chiedere di rientrare in Italia per proseguire la lotta contro il regime fascista. Furono anche fra i primi a

recepire e realizzare le indicazioni dell'Internazionale comunista per la creazione del fronte unico e lo sviluppo del lavoro di massa.

In questa lotta estremamente aspra per l'abbattimento del regime fascista, e con esso di tutta la classe dominante, i giovani comunisti pagarono un prezzo altissimo, fatto di oscuro isolamento nelle prigioni, di pestaggi, di torture, di assassinii.

La repressione del fascismo fu durissima. Nel 1927, primo anno di assoluta illegalità per il Partito e per la sua federazione giovanile, furono completamente distrutti 40 comitati federali giovanili.

Imparando dagli errori, forgiando nuovi quadri, cambiando i metodi di lavoro e adottando nuove forme di lavoro di massa fra giovani operai e contadini, la Federazione giovanile non solo rimase attiva resistendo alla reazione, ma conquistò influenza, si sviluppò e si preparò alla conquista della maggioranza della gioventù proletaria. In quello stesso anno i gruppi superstiti della gioventù massimalista passarono alla Federazione giovanile comunista d'Italia.

Fra gli eroici sacrifici di quel periodo di durissima resistenza al fascismo ricordiamo quello di Gastone Sozzi.

Figlio di un fornaio, a 18 anni fu fra i fondatori del Partito. Sviluppò in Romagna la sua attività rivoluzionaria, organizzando la difesa contro lo squadristo fascista e fu alla testa delle lotte operaie. Colpito da un mandato di cattura, si trasferì a Torino, nel gruppo dell'Ordine Nuovo con Gramsci e con altri giovani comunisti. A vent'anni venne inviato in Unione Sovietica alla scuola leninista. Partecipò al 5° Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1924. Rientrato in Italia l'anno successivo fu incaricato dal Partito comunista del lavoro clandestino fra i giovani reclutati nelle forze armate fasciste. Fu il creatore del giornale illustrato per i ragazzi, il "Fanciullo proletario" e il direttore di "Caserma" e "La recluta" per i giovani militari. Venne arrestato nel novembre 1927 e accusato di cospirazione contro lo Stato fascista. Trasferito nel carcere di Perugia, per farlo parlare vennero inviati da Roma due agenti fascisti che lo minacciarono e lo seviziarono per settimane. Morì nella notte fra il 6 e 7 febbraio 1927 dopo atroci torture che non lo piegarono. Ai suoi carnefici rispose con l'incrollabile resistenza dei comunisti, senza rivelare i nomi e i fili dell'organizzazione comunista. Gastone Sozzi, eroe del proletariato,



Gastone Sozzi

dirigente del lavoro antimilitarista del Partito comunista, aveva 25 anni.

A partire dal 1929, i giovani comunisti furono i protagonisti di quella "svolta" che permise al Partito di riaffermare la sua presenza organizzativa nel movimento operaio in Italia, evitando di trasformarsi in un partito di soli emigrati all'estero. Grazie al voto del rappresentante dei giovani nell'Ufficio politico furono battute le tesi opportuniste di chi negava l'utilità e la possibilità della lotta del Partito all'interno del paese contro la dittatura fascista.

Al centro della "svolta" vi furono compiti come la ripresa dei contatti e il reclutamento di nuovi elementi operai, la diffusione della stampa comunista, la riorganizzazione della Confederazione Generale del Lavoro clandestina, la formazione dei Comitati di lotta e delle squadre di difesa composte non solo da comunisti, ma dalla massa operaia.

La repressione del fascismo fu feroce e massiccia. Molti giovani comunisti, funzionari e militanti vennero arrestati. Ma nonostante la repressione l'organizzazione comunista in quegli anni ricominciò a crescere, grazie all'attività politica svolta durante la crisi economica, la diminuzione continua del salario, l'intensificazione dei ritmi di lavoro.

Alla testa del lavoro di propaganda, di denuncia, di organizzazione troviamo ancora una volta i giovani comunisti che lavorano nel Centro interno del partito, alternandosi fra una ondata repressiva e quella successiva. Grazie a questa attività il Partito Comunista dimostrò a tutti che era il solo partito antifascista esistente in Italia.

L'impostazione della "svolta" fu confermata dal 4° congresso del Partito, tenutosi a Colonia nel 1931: l'età media dei delegati era di 31 anni e per la maggioranza di loro quello era il primo congresso, essendo entrati nelle file del partito dopo il 1926.

(continua nel prossimo numero del giornale)

Il dramma dei migranti e la cinica politica del governo italiano e dell'Unione europea

Dopo la strage di Cutro i leader dell'Unione europea hanno indossato la maschera della compassione nel tentativo di tacitare la riprovazione della pubblica opinione.

Un esempio per tutti, il *twit* della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen: «*Sono profondamente addolorata per il terribile naufragio al largo delle coste calabresi. La conseguente perdita di vite umane di migranti innocenti è una tragedia. Tutti insieme, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per il Patto sulla migrazione e l'asilo e per il Piano d'azione sul Mediterraneo centrale.*».

Bisogna ricordare come si tentò di trovare la causa della strage tra i naufraghi caduti in mare dal barcone che si era spezzato dinanzi alle acque di Crotona, in *"una tragedia del Mediterraneo"* – come affermato dal presidente della Repubblica accorrendo in soccorso della presidente del consiglio – o nel cinismo dei *"trafficcanti di esseri umani"*.

La falsa pietà e lo sdegno di circostanza durano quel tanto che basta ad acquietare l'opinione pubblica, nel mentre nuove recinzioni e muri vengono eretti intorno alla "Fortezza d'Europa" per la "regolamentazione dell'immigrazione", come così ipocritamente viene chiamata.

In quel frangente, proprio su quegli organi di stampa che più inneggiano alla civiltà d'Europa, con un tono trionfalistico si mostrava il muro in costruzione lungo i confini tra Finlandia e Russia.

Ricordiamo come il ministro dell'Interno, in un accesso rabbioso di superiorità di razza, aveva così tuonato contro l'immoralità di barbari: «*La disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo la vita dei propri figli.*».

Lo stesso ministro che si immedesimava nella parte dello stratega della lotta ai trafficanti dell'immigrazione, a due giorni dalla strage di Crotona si rivolgeva al Corriere della Sera per lanciare i suoi fulmini contro i maligni di professione che lo accusavano di disumanità: «*vuote strumentalizzazioni di chi non è riuscito finora a offrire reali alternative a illusori viaggi della speranza che mettono in pericolo vite umane.*».

Le sue informative svolte alla Camera e successivamente al Senato il 7 marzo, non potevano risultare più idonee a svelare che l'ennesimo arrivo di migranti era stato considerato dalle autorità governative come l'occasione

di una dimostrazione di forza a scapito della vita degli innocenti.

Il governo tricolore con la rappresentazione dell'Italia come il paese di frontiera ed il bastione dei confini meridionali dell'Unione europea ha cercato di attingere il favore della pubblica opinione che rimane schiava dei propri pregiudizi.

Così si assiste nel nostro paese da un lato all'utilizzazione massiccia di manodopera immigrata a prezzo stracciato in settori come l'agricoltura, e dall'altro alla creazione del mito dell'invasione straniera su cui prospera l'estrema destra.

Dietro tutto il baccano degli ipocriti al governo nel nostro paese c'è un solo scopo: giustificare le spese militari in bilancio e assolvere la politica dell'imperialismo.

È necessario immergere in strepiti la massa popolare fino alle orecchie, per fargli dimenticare che dell'emigrazione massiva è responsabile primo l'imperialismo, i suoi briganteschi prestiti e le sue guerre per la ridefinizione delle zone d'influenza nei continenti.

Il vantaggio assicurato all'Italia dalla «geografia» è il refrain dell'estrema destra al governo che accompagna l'altra frase secondo cui l'imperialismo italiano non prende l'oro all'Africa, ma glielo lascia. Questo oro viene rappresentato come il presunto aiuto e i crediti che i briganti nostrani concedono all'unico scopo di esportare capitale quale fonte di profitti e arma nella lotta contro i loro rivali internazionali.

Un esempio di questa rivalità è il rapporto franco-italiano. Nell'Africa settentrionale, nell'Asia minore, nei Balcani, nella questione del dominio del Mediterraneo, gli interessi dell'imperialismo italiano e di quello francese sono in urto reciproco.

L'incrinatura dei rapporti diplomatici con la Francia è stata una polemica condotta sulla stampa per mostrare una forza che non si possiede. La megalomania è quanto rimane alla borghesia sulla strada del suo tramonto. Dal recente incontro dei ministri dell'interno di Italia e Francia, il governo traeva la forte volontà della Francia di cooperare con l'Italia su questioni di comune interesse, tra le quali la realizzazione di missioni congiunte in paesi "di fondamentale importanza" come la Tunisia e la Libia.

"La Libia è l'ultimo argine contro la transumanza dell'Africa in Europa"

continua ad essere il grido dei politicanti della borghesia italiana che armano le bande di Tripoli.

La "cooperazione della Francia" suggerisce che è stato raggiunto un accordo affinché anche la Tunisia continui a svolgere il ruolo di gendarme al fine di proteggere i confini dei paesi dell'Europa meridionale.

In quel paese, il vacillante governo populista sta diffondendo una retorica xenofoba che ricorda la teoria complottista della "grande sostituzione" delle popolazioni bianche e di fede cristiana con quelle provenienti da altri continenti, segnatamente di fede musulmana, che è propria dell'estrema destra in Francia e in altri paesi occidentali.

Questi rigurgiti razzisti, accolti con favore dall'estrema destra italiana, sono stati lanciati dal presidente tunisino Kais Saied dopo la visita, poche settimane orsono, del ministro dell'interno italiano.

La strumentalizzazione dei migranti a fini politici ormai è stabilmente parte integrante dell'armamentario delle corrotte classi dominanti per legittimare il loro potere.

Intanto, dopo l'insistente sequela di accuse alle ONG che salvando i migranti in difficoltà in mare sarebbero "complici degli scafisti" (la "cooperazione antitrafficcanti" è l'ennesima escogitazione utilizzata dai governi borghesi UE), si ripetono i naufragi nelle acque del Mediterraneo.

Il minuto di silenzio del partito in putredine dei socialdemocratici è stata la dimostrazione della volontà dei servitori del capitale di collaborare con la borghesia affinché la voce rivoluzionaria della classe operaia non si sollevi per il riconoscimento urgente ed immediato dei diritti dei migranti.

L'antidoto allo sciovinismo è l'internazionalismo proletario. Ogni altra concezione di sinistra che non di fonda sull'internazionalismo del movimento operaio, sulla necessità per la classe operaia di sviluppare la propria lotta sul piano internazionale, sulla necessità della solidarietà internazionale, rivela la soggezione alla borghesia.

L'internazionalismo è la lotta per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria nel proprio paese, l'appoggio, mediante la propaganda, la simpatia, l'aiuto materiale, a questa lotta e a questa linea, in tutti i paesi del mondo. Il resto non è che inganno e opportunismo.

Tempeste finanziarie, recessione e reazione

Venerdì 10 marzo, la Silicon Valley Bank (SVB), sedicesima banca USA collegata con migliaia di imprese *start-up* tecnologiche in tutto il mondo, inserita da Forbes nella lista delle migliori banche nordamericane per il quinto anno consecutivo, è crollata in sole 48 ore, dopo che le sue azioni avevano perso oltre il 69% del loro valore.

Il fallimento di SVB, che aveva quadruplicato la sua stazza negli ultimi 5 anni grazie ai finanziamenti alle *start-up*, è stato il secondo più grande fallimento bancario dopo quello di Washington Mutual nel 2008.

Ma non l'unico. Nelle stesse settimane sono saltate l'istituto specializzato in criptovaluta Silvergate, Signature Bank e il titolo della First Republic Bank, una banca regionale, è sprofondato. Altre banche di piccole e medie dimensioni sono nella stessa situazione di SVB.

Il fallimento rappresenta sempre l'espropriazione del patrimonio di un gran numero di "pesci piccoli". I grandi capitalisti vendono tempestivamente le loro azioni. Il meccanismo dell'intervento da parte dello Stato, il primo difensore del capitale monopolistico, significa sempre un'espropriazione dei piccoli risparmiatori.

Nonostante l'intervento della Fed e l'apertura della "rete di protezione" internazionale, nonostante le rassicurazioni di Biden, l'inevitabile "contagio" è arrivato nelle borse europee.

Si sono verificati cali consistenti sui titoli bancari in Svizzera (Credit Swiss, vicina al collasso è stata acquisita da USB con 3,3 miliardi di franchi grazie al sostegno della banca centrale svizzera), Spagna (Banco Santander), Germania (Commerzbank, Deutsche Bank), Francia (Bnp Paribas). L'ondata di vendite ha fatto cadere l'indice delle azioni bancarie in Giappone.

La borsa di Milano ha bruciato decine di miliardi. MPS ha perso il 35% in un mese, altre banche come Unicredit e Mediolanum hanno registrato gravi perdite. Lo stretto rapporto del debole capitalismo finanziario italiano con il declinante imperialismo statunitense ha amplificato gli effetti negativi.

Il 16 marzo la Bce ha alzato di 50 punti base i tassi di interesse.

Questa decisione ufficialmente è stata presa per proseguire la politica deflazionistica con i mezzi di cui dispongono le autorità economiche nell'economia capitalistica monopolista. Ma una tale politica monetaria, intitolata alla lotta all'inflazione, ma senza il controllo della formazione dei prezzi, in specie dei prezzi di monopolio, non è

altro che la politica della difesa dell'alta finanza e banca e dell'assestamento del processo di concentrazione in atto del capitale.

Gli economisti borghesi affermano che la causa principale dello *shock* attuale - che rende più instabile il sistema finanziario e anticipa una più ampia crisi, stante la quantità di bolle finanziarie gonfiate con anni di *quantitative easing* - sta nel fatto che gli Stati Uniti hanno aumentato i tassi di interesse in dieci mesi dallo 0,5% al 4,75% per domare l'inflazione.

Ciò ha creato problemi a SVB che deteneva titoli e obbligazioni a lungo termine il cui valore di mercato è crollato. Pertanto ha dovuto svenderli per racimolare liquidità nel vano tentativo di far fronte alla corsa agli sportelli, amplificata dai social media, fino a giungere alla dichiarazione di insolvenza e al fallimento.

In realtà, la crisi di SVB e di altre banche non è frutto di "cattiva gestione" o di "politiche sbagliate", ma è solo la punta dell'iceberg di un problema assai più vasto.

Dietro gli sfracelli bancari e di borsa di questi giorni, i quali realizzano un violento deprezzamento di capitale fittizio con serie conseguenze nella sfera della produzione - che si avvia verso una recessione di non breve durata in molti paesi e settori produttivi, con licenziamenti di massa specie nelle aziende specie *high-tech*, riduzione dei salari e ulteriore spinta alla concentrazione monopolista - c'è la graduale diminuzione del saggio di profitto nel sistema capitalistico, che ha carattere evidente specialmente negli USA.

La caduta del saggio di profitto è una barriera economica la cui azione, benché rallentata e ostacolata dalle controtendenze, si realizza attraverso un processo evidente nel lungo periodo, una "legge di natura" dell'attuale modo di produzione che ha un carattere storico, transitorio.

Gli effetti di questa legge sono amplificati nella situazione attuale che vede la compresenza di guerra, sanzioni, inflazione, pandemia, siccità, instabilità economica, impoverimento di larghi strati di lavoratori, ripresa della lotta di massa del proletariato contro l'offensiva capitalistica.

Condizioni che dimostrano l'aggravamento della crisi generale del capitalismo, e che sul piano politico portano la borghesia a passare dal sistema parlamentare ai metodi fascisti allo scopo di difendere il proprio dominio di classe.

Chi vede dietro i crack di questi giorni

unicamente il conflitto fra politiche di riduzione dell'inflazione e di mantenimento della crescita economica, oppure la *deregulation* del settore bancario, scorge gli alberi ma non vede la foresta.

Chi dice "non abbiamo imparato niente dalla crisi del 2008", dimostra di non comprendere il processo di riproduzione delle contraddizioni intrinseche del processo di accumulazione del capitale, che trovano una manifestazione nelle crisi creditizie. È il conflitto fra il carattere sociale delle forze produttive e la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione e di scambio che si ripresenta in forma aggravata, costituendo la base economica della rivoluzione sociale destinata a distruggere i rapporti di produzione attuali e a crearne dei nuovi, conformi al carattere delle forze produttive.

Il fallimento non è solo delle banche e della politica monetaria USA e UE.

Oggi più che mai è chiaro che il vero limite del capitale è il capitale stesso, le sue limitate condizioni di valorizzazione nella sfera produttiva, che i vandali dell'oligarchia finanziaria cercano di eludere con le truffe azionarie e gli imbrogli dei derivati, delle criptovalute, dei *bond*, dei *warrants*, etc., come tossicomani in cerca di dosi sempre maggiori di droga.

Ciò non significa che il capitalismo è destinato a un crollo inevitabile.

La borghesia è un parassita senza scrupoli, commette errori su errori, crimini su crimini, avvicinando la sua rovina, ma non per questo si autoliquida.

L'unica forza in grado di abbattere questo sistema in putrefazione è il proletariato, capace di trasformarsi da elemento subordinato e interno al modo di produzione vigente a protagonista cosciente, compatto e organizzato dell'abolizione dello stato di cose presente, indispensabile per il passaggio a una forma superiore di società di cui la socializzazione dei mezzi di produzione e la dittatura proletaria costituiscono la prima fondamentale tappa.

Strumento fondamentale di questa rivoluzione è il partito comunista (marxista-leninista), per la cui ricostruzione devono lavorare i comunisti e i migliori elementi della classe operaia, agendo uniti fin da subito per dare impulso a politica proletaria intransigente di classe, volta a rovesciare le conseguenze delle crisi sulle spalle dei capitalisti e dei ricchi e a preparare le condizioni per un'uscita rivoluzionaria dalla barbarie capitalista.

Stati Uniti e Cina: lotta fra superpotenze per l'egemonia mondiale

Nello sviluppo dell'analisi della situazione internazionale, appare sempre più chiaro che l'aspetto principale delle contraddizioni fra paesi imperialisti è attualmente quello fra l'imperialismo statunitense e l'imperialismo cinese.

Le due maggiori potenze economiche del pianeta lottano per mantenere ed espandere le proprie sfere di influenza, gli sbocchi di mercato, controllare le vie di trasporto delle merci.

Naturalmente, vi sono anche altre contraddizioni come quella che oppone il blocco USA/NATO e la Russia, che si esprime nella guerra in Ucraina, così come le contraddizioni fra USA e UE, particolarmente con la Germania e la Francia che sono colpite nella loro capacità concorrenziale in diverse aree del mondo, fra cui l'Asia.

Queste ultime contraddizioni fra "alleati" si sono recentemente acuite, specie sulla questione del gas, ma non assumono l'importanza e l'asprezza di quelle esistenti fra USA e Cina che si contendono l'egemonia nel sistema imperialista-capitalista.

Gli imperialisti nordamericani perseguono una politica estremamente aggressiva e di guerra nel mondo. Tutte le mosse dell'amministrazione Biden si inseriscono nel contesto della lotta con la sola potenza che può svincolarsi dal sistema di regole internazionali imposte fin dal secondo dopoguerra dagli USA, strappare a Washington l'egemonia globale e mettere al passo le altre potenze.

La Cina è una superpotenza in ascesa, basata su grandi monopoli capitalistici, che esporta capitale e cerca di guadagnare influenza a livello mondiale con le quattro iniziative (Belt and Road, sviluppo globale, sicurezza globale e civiltà globale), mentre il suo agguerrito esercito sta diventando il principale concorrente militare degli Stati Uniti.

Siamo in un decennio decisivo per capire "chi dominerà" e alla luce di ciò vanno comprese le differenti decisioni che vengono adottate dagli USA in campo economico, politico, giuridico, diplomatico, militare, tecnologico, sanitario, ecologico, etc. per cercare di fermare la Cina, prima che la sua forza si accresca ancora e stringa alleanze strategiche, di cui ancora difetta (quella con la Russia è una "partnership strategica di coordinamento" che esprime l'interazione esistente fra i due paesi, ma non è un'alleanza vera e propria).

La strategia di Zio Sam

La strategia nordamericana in funzione anticinese è complessa, a lungo termine, incentrata sulla difesa ad oltranza dei propri interessi vitali in ogni sfera; essa da un lato minaccia la Cina

con un cordone militare negli oceani Indiano e Pacifico, dall'altro mette al passo gli alleati europei recalcitranti.

Si tratta di una contesa a tutto campo, economica, militare, ideologica, culturale, etc., in cui ha grande importanza la "deterrenza integrata" in cui Washington vuole trascinare alleati e "partners".

Un concetto che spazia in tutti i campi della competizione, dalle catene di approvvigionamento al nucleare, dallo spazio alla sfera mediatica, dalla diplomazia alla tecnologia, dalle sanzioni alle "rivoluzioni colorate", integrando i diversi aspetti del potere per difendere il sistema internazionale diretto dall'imperialismo USA, il quale si appoggia sulla loro potenza finanziaria e militare per dominare e saccheggiare i popoli.

Anche l'aspetto militare viene riorganizzato e modernizzato, spostando gli investimenti militari verso sistemi asimmetrici a più lungo raggio e sviluppando nuovi concetti che modificano il modo in cui gli USA conducono le operazioni militari. La guerra in Ucraina è un grande campo di sperimentazione in questo senso.

L'egemonia USA si regge sulla rete di alleanze e l'integrazione politico-militare in strutture come la NATO, in costante ampliamento, e le reti spionistiche (ad es. i Five Eyes). In questo senso è di grande importanza quello che sta avvenendo nell'Indo-Pacifico, dove è situato l'epicentro della lotta. Evidenziamo i rapporti fra USA, Corea del Sud e Giappone, la IPEF (Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity, lanciata da Biden), l'Asean (che comprende dieci paesi asiatici), il Quad (Australia, Giappone, India e USA), etc., con cui Washington cerca di far schierare, allineare e coordinare più stati nella cintura di contenimento e isolamento della Cina.

Tuttavia, non sarà facile per gli USA scompaginare gli accordi economici e



commerciali di numerosi paesi con la Cina e farli adattare completamente ai loro disegni. Vi sono infatti critiche e resistenze.

Anche l'imperialismo italiano è coinvolto nella lotta. Ad esempio, è stato obbligato dagli USA a rinunciare alla partecipazione alla Belt and Road Initiative e a bloccare l'espansione cinese in aree strategiche come il porto di Taranto. Ora viene sollecitato a partecipare all'iniziativa "Make in India" (produzione bellica), per rafforzare la linea di contenimento anticinese. Ciò avrà conseguenze sul piano militare, con una spedizione navale a guida USA, cui parteciperà la portaerei Cavour con i caccia F-35 e il naviglio di scorta, sino in estremo Oriente, incrociando nel Mar del Sud della Cina, crocevia delle tensioni internazionali.

La risposta dei mandarini cinesi

Naturalmente l'imperialismo cinese in ascesa elabora la sua strategia anti-USA per rompere il "regime" mondiale nordamericano (dapprima in Asia, dove sta crescendo la sua influenza economica e politica, e quindi nei "paesi in via di sviluppo" non occidentali, disillusi nei confronti degli USA). Si presenta alla testa di un'alternativa globale, pragmatica, al fine di subentrare agli USA come potenza dominante e vincere la sfida per l'egemonia.

Pechino sta mettendo in atto una sorta di graduale accerchiamento strategico, in cui il "multilateralismo" e il "multipolarismo" hanno una precisa funzione a livello internazionale per propagandare un "nuovo tipo di relazioni statali" ed esportare più capitali. Le decisioni adottate dal recente Congresso del PCC vanno in questa direzione e fissano la metà del secolo come scadenza per posizionare la Cina al "posto che si merita" nella

continua a pagina 15

Sulle proteste in Israele

Lo stato sionista di Israele è stato scosso nel mese di marzo dalle più forti proteste politiche della sua storia, che hanno assunto anche forme radicali.

Centinaia di migliaia di manifestanti si sono mobilitati nelle piazze contro la riforma della giustizia voluta dal governo di estrema destra, suprematista e fondamentalista di Netanyahu, che è appoggiato da partiti che utilizzano la religione come arma ideologica per sancire il furto di terre palestinesi e imporre il loro dominio in ogni aspetto della vita pubblica.

La riforma del sistema giudiziario israeliano, rinviata a fine aprile, è volta ad affidare gran parte dei poteri della Corte suprema all'esecutivo, puntando a una forma di presidenzialismo.

Sulla stampa borghese si è parlato dei rischi che corre la democrazia in Israele, in particolare gli equilibri fra i poteri e i meccanismi di controllo in un paese dove non esiste una costituzione. Ma parlare di democrazia in Israele è come parlare della democrazia ateniese, da cui erano esclusi gli schiavi, le donne e gli stranieri. In Israele sono invece esclusi da sempre gli arabi palestinesi, poiché lo stato sionista si caratterizza su una concezione antidemocratica e razzista.

Ormai sono settantacinque anni di pulizia etnica, di occupazione militare dei territori palestinesi, di colonizzazione illegale, di assassinii sistematici (il 2022 è stato l'anno con più palestinesi uccisi dal 2005), di demolizione delle case, di violenta

repressione per puntellare un regime di *apartheid* istituzionalizzato. In Israele non c'è mai stato posto per i palestinesi, a cui non viene riconosciuto alcun diritto, in primo luogo quello a resistere.

Le proteste e gli scioperi di massa contro il governo di Netanyahu, la cui sopravvivenza è legata alla riforma giudiziaria, hanno fatto chiudere aeroporti e ambasciate israeliane. Vi hanno partecipato ampi settori di lavoratori e persino di militari.

Si tratta di fatti da non sottovalutare, perché incrinano la solidità dello stato sionista, approfondiscono la spaccatura politica esistente in Israele e aprono spazi alla legittima resistenza palestinese che continua ad essere selvaggiamente repressa.

I profondi limiti della protesta stanno nel fatto che il regime di *apartheid* sionista non è stato minimamente messo in discussione, mirando a salvaguardare esclusivamente i diritti dei cittadini ebrei, così come nel fatto che non vi è in Israele né una opposizione politica degna di tale nome, né una direzione rivoluzionaria che riconosca il diritto all'esistenza di uno Stato palestinese indipendente e sovrano e abbia come prospettiva politica l'abbattimento dello stato sionista quale compito storico del proletariato.

Marx scriveva: "Non è libero un popolo che ne opprime un altro"! Aggiungiamo: "Solidarietà con la lotta del popolo palestinese! Lotta al governo italiano complice del sionismo!".

Lotta per gli aumenti salariali in Germania

La voce del proletariato dei trasporti e dei servizi si è levata potente nello sciopero generale che ha paralizzato la Germania lo scorso 26 marzo.

I lavoratori e le lavoratrici delle ferrovie, dei trasporti, degli ospedali, delle pulizie e dello smaltimento dei rifiuti, degli asili nido e di altri servizi pubblici in cui i salari hanno perso potere d'acquisto si sono fermati in massa. Tanti i giovani che hanno scioperato per la prima volta.

Guerra, sanzioni e speculazione sui mercati hanno fatto esplodere i prezzi dell'energia, del pane, del latte, del formaggio, del burro, della carne o dell'olio per cucinare, dei carburanti...

Obiettivo della lotta è l'aumento dei salari falciati dall'inflazione, un incremento di almeno il 10%, fino al 15%.

Questo è il minimo di fronte alle spese per la guerra e il riarmo che il governo federale tedesco, assieme agli altri governi UE, sta inserendo nei bilanci statali. E questo mentre gli stessi governi rigettano qualsiasi ipotesi di tassa sul patrimonio dei ricchi, aumentano le tasse su lavoratori e attaccano il diritto di sciopero!

Il malcontento e il fermento delle masse lavoratrici sono ampi. I proletari non si nutrono delle chiacchiere dei politicanti borghesi e riformisti, espressione degli interessi dei padroni. Esigono i fatti.

Per questo gli scioperi continueranno fino a che non saranno soddisfatte le rivendicazioni vitali e urgenti dei lavoratori.

La lotta di classe degli sfruttati riprende slancio e forza in Europa e nel mondo!

segue da pagina 14

gerarchia imperialista mondiale.

La Cina - che mezzo secolo fa si avvicinava e si appoggiava sull'imperialismo USA per svilupparsi economicamente - non può sopportare all'infinito di essere subordinata al dominio a stelle strisce, non può accettare di essere messa al passo "nei secoli" dagli USA.

Ma deve ancora rafforzarsi e ammodernarsi come superpotenza capace di dominare il mondo, deve continuare a crescere economicamente a ritmi sostenuti (cosa assai difficile), sviluppare la tecnologia, la forza militare.

Perciò Pechino non vuole un conflitto diretto a breve termine (Xi intensifica i rapporti con Putin, ma non si allinea nella geopolitica del "blocco contro l'Occidente"), bensì punta a rallentare e indebolire più possibile Washington nel lungo periodo staccando alleati dal suo blocco, mostra di voler collaborare con gli USA a spese dei popoli, mentre si

irrobustisce per prepararsi allo scontro. Riusciranno gli Stati Uniti a "contenere" strategicamente la Cina, oppure la Cina accerchierà gli USA? Si giungerà ad una cooperazione per la spartizione delle sfere di influenza e dei mercati, oppure alla guerra aperta? Pechino riuscirà ad evitare a lungo lo scontro, oppure cercherà di fomentare l'urto frontale fra USA e Russia, per restare la sola potenza dominante a livello globale? Di certo la legge dello sviluppo ineguale porterà all'acutizzazione del conflitto.

La particolarità della disputa fra USA e Cina, a differenza di quella avvenuta con l'Unione Sovietica socialista, è che entrambe le potenze sono collocate nel campo dell'imperialismo, sono parte integrante e rilevante dello stesso modo di produzione; pertanto le necessarie relazioni reciproche e le conseguenze a livello internazionale di ogni manovra sono molto complesse.

Un fattore di successo nella politica di contenimento antisovietica attuata durante la "guerra fredda" fu il basso livello di relazioni economiche tra gli

stati del blocco occidentale e quelli del blocco orientale (specie nel periodo del socialismo).

Oggi non esiste una muraglia cinese di questo genere e ciò comporta inevitabili difficoltà nella strategia dell'imperialismo USA, che è costretto a rapportarsi e "collaborare" con la Cina. Ma questo fatto, se da un lato complica il quadro delle relazioni, dall'altro pone solamente la questione del predominio di una potenza sull'altra, e non la questione dell'esistenza o meno del capitalismo. Ciò rende più facile lo scatenamento di guerre ingiuste, di rapina, fra briganti imperialisti.

Il marxismo-leninismo insegna che l'inasprimento delle contraddizioni e delle rivalità fra potenze imperialiste è gravido di pericoli di guerra.

Oggi vediamo bene quanto sia reale, e non immaginario, questo pericolo.

La sola politica giusta per scongiurarlo è sollevare la classe operaia e i popoli per opporsi ai piani di guerra dell'imperialismo e abolire questo sistema marcio e parassitario.

Solidarietà con i lavoratori e le lavoratrici di Francia

In Francia le giornate di sciopero e mobilitazione del 28 marzo e del 6 aprile hanno dimostrato che il movimento operaio e popolare è forte e non si ferma. Questo nonostante l'aumento della sorveglianza e della violenza poliziesca, specialmente nelle città dove i giovani si uniscono alla lotta dei lavoratori.

La base non accetta nessuna "pausa" della lotta, il rifiuto della controriforma Macron e del suo governo è intatto.

Come dicono i nostri compagni del PCOF: "64 anni, NO! Fondi per i salari e le pensioni, non per gli azionisti e per fare la guerra!". No, non è finita, la lotta in Francia prosegue. Impariamo la lezione!

Di seguito la dichiarazione firmata dai membri europei della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML).

Da gennaio una potente mobilitazione, con scioperi e manifestazioni, ha portato nelle strade delle città francesi milioni di lavoratori sfruttati, uomini e donne, giovani, pensionati. Al centro di questo vasto movimento c'è il rifiuto di una nuova controriforma del regime pensionistico che intende far rimanere al lavoro tutti i tipi di lavoratori per due anni in più. «64 anni, NO!» gridano da settimane i manifestanti nelle grandi città, ma anche nelle medie città di tutte le regioni del Paese.

Dal 19 gennaio otto manifestazioni, le più grandi dal 1995, sono state indette da una inter-sindacale che sta raggruppando tutte le confederazioni sindacali. Tale unità, anch'essa unica da anni, si fonda sul rifiuto del differimento dell'età pensionistica legale a 64 anni e del relativo aumento di annualità contributive. Questa posizione non è cambiata dall'inizio del movimento. La fermezza delle dirigenze sindacali è dovuta in primo luogo alla pressione di lavoratori, manifestanti e scioperanti che non vogliono «lavorare fino alla tomba». In un paese dove il tasso di sindacalizzazione è basso, l'unità tra i sindacati ha facilitato l'allargamento della mobilitazione della classe operaia che ne è la spina dorsale e ha trascinato dietro di sé le masse. Ancora una volta ha dimostrato il suo ruolo essenziale nella società, perché quando si mobilita e sciopera, l'intero sistema si blocca. Ed è sempre la classe operaia che è sottoposta al sovrasfruttamento risultante da quella riforma, così come è la mobilitazione della classe operaia che colpisce direttamente i profitti capitalisti.

La riforma che è di troppo

La mobilitazione arriva dopo un'ondata di scioperi iniziata a fine 2020 per l'aumento dei salari. Essa continua, perché l'aumento dei prezzi incide sempre di più sui salari reali e sulle condizioni di vita delle masse. In questi scioperi che hanno riguardato grandi monopoli (Total Energies, Sanofi...) così come medie industrie, subappaltatrici dei monopoli, i lavoratori hanno organizzato alla base il blocco della produzione, con picchetti e il sostegno e la solidarietà di altri lavoratori e cittadini.

Macron e il suo governo hanno moltiplicato gli attacchi contro i disoccupati, i senz'atetto, i giovani sempre più precari, le donne che lavorano nei servizi sanitari, nell'istruzione, nell'assistenza sociale, negli aiuti agli anziani... tutti settori pesantemente colpiti dalla politica di liquidazione dei servizi pubblici e di tagli ai bilanci sociali. In tutti questi settori si sono sviluppate resistenze e la grande mobilitazione contro la riforma delle pensioni ha raccolto la rabbia e le resistenze.

Il «49.3» (1)

Il 16 marzo il premier ha utilizzato il «49.3» per forzare l'adozione della riforma. Attraverso quell'atto di forza «legale», Macron svela la sua vera natura: un presidente d'assalto al servizio dei padroni, dei ricchi e dei produttori di armi. Un presidente che serve il sistema capitalista, che utilizza tutti i meccanismi delle istituzioni della democrazia parlamentare borghese per imporre il diktat dell'oligarchia e dei suoi monopoli.

Infatti, la riforma è fatta per i grandi azionisti, per i monopoli che vogliono accaparrarsi i miliardi presi dalle pensioni, i miliardi presi dai disoccupati, i miliardi presi dallo sfruttamento dei lavoratori, i miliardi messi nella produzione bellica, la militarizzazione della società e l'invio di armi per la guerra imperialista in Ucraina.

La risposta a questo atto di forza è stata immediata; manifestazioni spontanee, ripresa degli scioperi in diversi settori (energia, trasporti, trattamento dei rifiuti...) e nuovo appello a scioperare e manifestare il 23 marzo.

Lo sviluppo della lotta di classe procede in tutta Europa ed è particolarmente forte in Francia

In tutta Europa migliaia e migliaia di lavoratori si stanno mobilitando contro i tagli di bilancio e le misure antipopolari

approvate dagli attuali governi, per salari più alti poiché sono falcidiati dall'inflazione e dai rincari energetici, aggravati dall'impatto della guerra in Ucraina.

La classe operaia europea si scontra con le misure neoliberiste che cercano di rovesciare la stagnazione economica e le conseguenze della guerra in Ucraina sulle spalle dei lavoratori.

Noi, partiti e organizzazioni d'Europa, membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, portiamo il nostro sostegno e la nostra solidarietà alla classe operaia, ai lavoratori, ai giovani, alle masse che si stanno mobilitando a milioni in Francia.

Questa lotta sta creando profonda preoccupazione tra le borghesie e grandi aspettative positive tra i lavoratori e i giovani in tutta Europa.

Salutiamo il coraggio e la determinazione di questo poderoso movimento che vuole costringere alla ritirata Macron e il suo governo al servizio «dei padroni, dei ricchi, degli azionisti e dei guerrafondai», come dice il nostro partito fratello, il Partito Comunista degli Operai di Francia. Il PCOF lavora per il rafforzamento del movimento operaio e popolare e per sviluppare la coscienza della necessità di porre fine al sistema imperialista-capitalista.

Noi, partiti e organizzazioni marxist-leninisti, lavoriamo incessantemente per sviluppare la lotta di classe in ciascuno dei nostri paesi e a livello internazionale, nello spirito rivoluzionario e internazionalista del nostro motto: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!»

(1) Il 49.3 è un meccanismo costituzionale nelle mani del governo per fermare il dibattito parlamentare.

19 marzo 2023

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1919-55)

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione marxista-leninista Revolusjon e KPML – Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) – Turchia